

occidentale, sono visibili numerose tracce di probabili camere funerarie, private della copertura progressivamente assottigliata e poi distrutta dalle progressive lavorazioni agricole. **F:** settore di pianoro in toponimo Macchia della Signora, nel quale sono visibili le tracce di numerosi tumuli (su ambedue i lati del viale alberato di accesso alla proprietà contraddistinta dai due grandi pini marittimi (metà superiore dell'immagine aerea); nel particolare, ingrandito, è visibile anche una traccia della viabilità di servizio ai tumuli. Nella metà inferiore del fotogramma sono percepibili le tracce di tumuli a monte ed a valle della traccia di strada, ben delineata dalle due linee scure, parallele, di vegetazione in crescita (Fotografie oblique P. Tartara).

Fig. 10 **A:** il gruppo di tumuli in toponimo Monteroni, in una foto RAF 1943. **B:** il gruppo di tumuli in toponimo Muracci di Vaccina, in una foto RAF 1943. **C:** Pyrgi (Santa Severa), in una foto aerea obliqua (P. Tartara). **D:** Pyrgi (Santa Severa) struttura muraria in mare, a S del castello, in relazione alle strutture del porto (Foto P. Tartara).

Fig. 11 **A:** Pyrgi: nell'immagine aerea è visibile la traccia di una strada, indicata dalle due frecce bianche. **B:** alle spalle del castello di Santa Severa, in un campo delimitato dalla via Aurelia attuale, è ben delineata la traccia di un edificio con ambienti termali. **C:** costa tirrenica, all'altezza della Torre di Palidoro. Le frecce bianche indicano le tracce di due strutture murarie (vedi anche il particolare ingrandito) sul limite di un piccolo specchio d'acqua artificiale, connesso ad un canale artificiale con sbocco a mare (la linea di costa era arretrata rispetto all'attuale). (Foto P. Tartara).

L'inizio dell'architettura monumentale a Cerveteri: la tomba 1 del tumulo del Colonnello

MARIA ANTONIETTA RIZZO

Il tumulo del Colonnello, uno dei maggiori per dimensioni e complessa organizzazione planimetrica ed architettonica, si trova nel cuore della necropoli della Banditaccia, all'interno del c.d. Nuovo Recinto (Figg. 1-2), in un'area in parte esplorata da Raniero Mengarelli - nel corso di quello straordinario scavo estensivo protrattosi per più di 25 anni dal 1910 che mise in luce migliaia di tombe a partire dalla tomba delle Cinque Sedie fino a giungere al fondo di Via del Manganello - ed in parte scavata negli anni Cinquanta da Mario Moretti, che proseguì quelle ricerche, scoprendo peraltro nel 1947 un altro tumulo colossale, quello Mengarelli, quasi attiguo a quello del Colonnello.

Il tumulo, ben noto per la complessità della sua architettura e per le caratteristiche modanature esterne del tamburo (Figg. 3-4), spesso citato nella letteratura scientifica sia per la particolare architettura delle sue tombe, sia per alcuni straordinari vasi appartenenti ai suoi ricchissimi corredi, è rimasto di fatto inedito, per le difficoltà di identificare gli oggetti dei corredi elencati al momento dello scavo, ma non più reperibili a partire dal dopoguerra, quando i materiali degli scavi Mengarelli, risepelliti all'interno di alcuni ipogei ceretani per evitare depredazioni e danni durante i lunghi anni della guerra, furono poi riportati nei magazzini dove sono rimasti in attesa di essere risistemati dopo le inevitabili confusioni dei materiali che le vicende belliche avevano causato.

L'opera di risistemazione dei materiali ceretani, che ha interessato anche le altre necropoli ceretane di Monte Abatone, del Sorbo e di Cava della Pozzolana, è durata molti anni, ed è stata particolarmente faticosa soprattutto per quanto riguarda i vecchi scavi del Mengarelli.

L'enorme quantità dei materiali (decine di migliaia di oggetti), il fatto che i diversi contesti erano andati spesso confusi durante i ripetuti e affrettati spostamenti delle cassette, lo stato di conservazione dei materiali, in gran parte mai restaurati per l'interruzione dovuta al sopraggiungere della guerra, in parte, quando restaurati, rimasti danneggiati nel corso dei decenni intercorsi, ha richiesto lunghi anni di lavoro al fine di ricomporre gli originari contesti tombali.



Fig. 1 Cerveteri, necropoli della Banditaccia: il settore del Nuovo Recinto con, in primo piano, i grandi tumuli Mengarelli e del Colonnello.

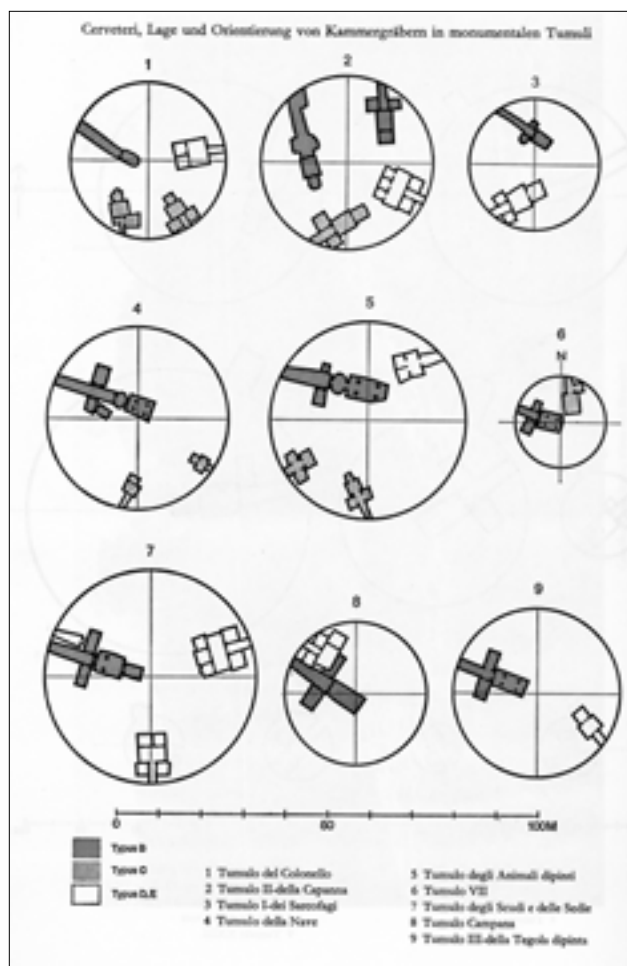


Fig. 2 Cerveteri, piante dei tumuli monumentali (da PRAYON 1975, tav. 82)

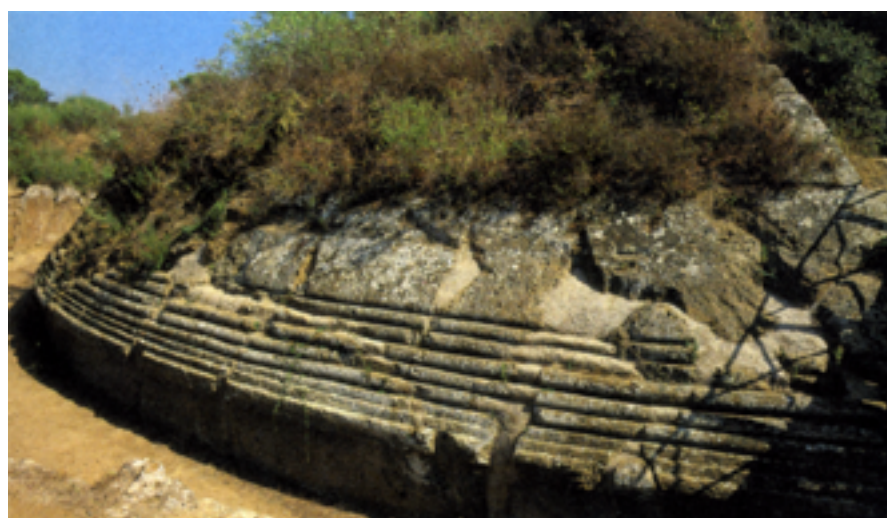


Fig. 3 Cerveteri, tumulo del Colonnello: dettaglio della crepidine.

I grandi scavi di Raniero Mengarelli sono dunque stati ricostituiti nella maggior parte dei casi, anche se è da lamentare la perdita di molti dati dovuti alla effettiva impossibilità di ricollegare ai diversi

Gli oggetti in gran parte avevano ormai conservato solo labili tracce delle indicazioni segnate a matita sulla loro superficie al momento dello scavo, e difficile si presentava soprattutto l'aggancio dei contesti alle tombe di appartenenza posizionate nella vecchia planimetria Mengarelli del 1941, poi aggiornata da Goffredo Ricci, la quale portava più indicazioni spesso ricorrette a matita, e numerazioni e denominazioni assolutamente diverse da quelle indicate nei taccuini degli scavatori, apposte al momento dello scavo e non più aggiornate.

Il lungo lavoro di ricomposizione dei contesti ha comportato l'incrocio dei dati tratti dai documenti di archivio, dai vecchi giornali e taccuini di scavo - non più toccati dalla fine degli anni Quaranta, al momento della preparazione del volume XLII dedicato a Caere dei *Monumenti Antichi dei Lincei* LII pubblicato però solo nel 1955, e conservati, così come la documentazione grafica, in parte negli archivi della Soprintendenza a Villa Giulia, in parte nei magazzini del museo e della necropoli di Cerveteri - con quelli che ancora potevano essere desunti sia dai resti delle scritte a carboncino e

a matita apposti all'esterno delle cassette di legno degli anni Trenta, sia dalle targhette/francobolli ancora fortunatamente attaccati sui materiali inventariati, anche se spesso abrasati dal passare del tempo, sia dai residui delle targhette di zinco con indicazioni a vernice rossa, predisposte ai tempi di Raniero Mengarelli, rilevatesi poi fondamentali per il riconoscimento di numerosi contesti.

contestati un numero notevole di oggetti, soprattutto quelli che per tipologie comuni (es. bucheri, impasti, ceramiche a vernice nera e acrome), e conseguente mancanza di qualsiasi elemento di sicura identificazione, sarebbe stato rischioso, e soprattutto non corretto da un punto di vista scientifico, riattribuire ai singoli corredi.

Una volta ricomposti, per quanto possibile, i corredi è stata avviata una complessa operazione di restauro, che ha interessato migliaia di pezzi, ed impegnativo si è rivelato lo studio delle diverse classi di materiali e delle numerose tipologie delle tombe, che si disponevano lungo un arco cronologico che dal tardo VIII secolo giungevano al III-II sec. a.C.: finalmente la presentazione dei risultati di tale complessa operazione è in fase di avanzata elaborazione.

Il primo volume, ad opera della scrivente, riguarda i monumenti dell'area c.d. dei Grandi Tumuli, immediatamente adiacente al Recinto della Banditaccia, e naturale continuazione di quella illustrata nel già citato volume di *Monumenti Antichi* del 1955: una particolare attenzione è stata dedicata allo studio dei tumuli monumentali, alcuni dei quali ampiamente citati nella bibliografia, ad esempio quelli degli Scudi e Sedie, degli Animali Dipinti, della Nave, Moretti, realizzati, come primo impianto, nella prima metà del VII secolo, anche se poi utilizzati nei secoli successivi con l'apertura di altre tombe.

Tra questi straordinari monumenti della necropoli della Banditaccia si colloca il tumulo del Colonnello, di cui in questa sede, per ovvie ragioni di spazio, si presenterà la tomba più antica, quella conosciuta nella letteratura scientifica come tomba 1 (Figg. 5-7), la quale, come è noto, proprio per la sua tipologia architettonica si pone tra le espressioni più antiche dell'architettura ceretana, all'inizio di quel lungo processo di sviluppo che proprio a Cerveteri l'architettura funeraria di carattere monumentale conobbe.

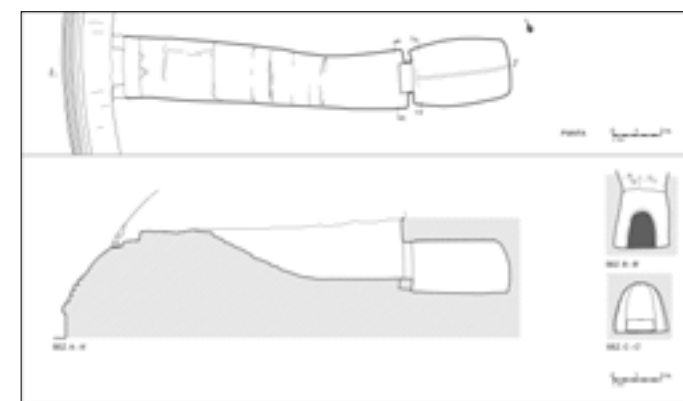


Fig. 5 Cerveteri, tumulo del Colonnello, tomba 1: pianta e sezioni (rilievo Alberto Villari, 2017)

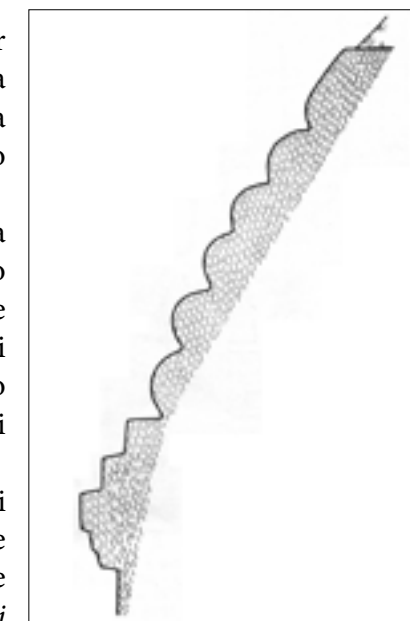


Fig. 4 Cerveteri, tumulo del Colonnello: profilo della modanatura.

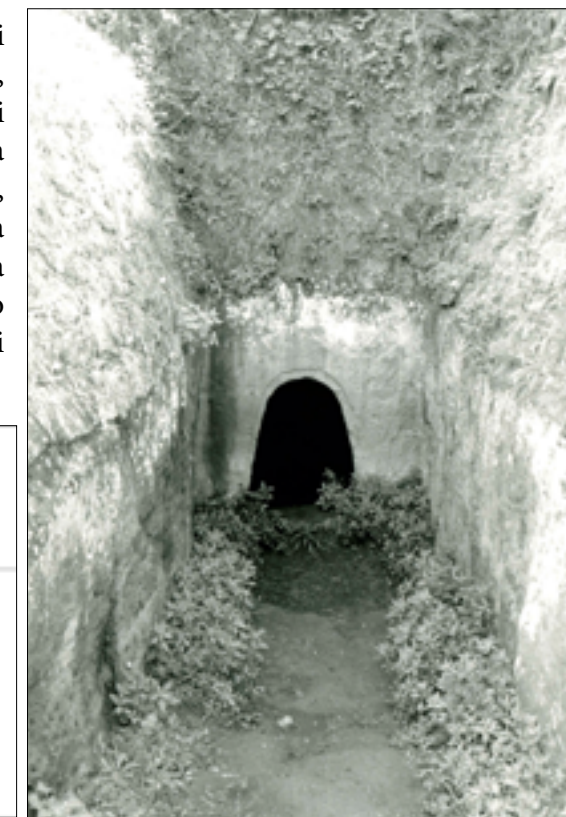


Fig. 6 Cerveteri, tumulo del Colonnello, tomba 1: veduta del dromos



Fig. 7 Cerveteri, tumulo del Colonnello, tomba 1: interno

derivante dallo sfruttamento delle materie prime e dal controllo dei commerci marittimi - ad accogliere esperienze provenienti da diverse aree del mondo mediterraneo, soprattutto vicino-orientale, che venivano ad innestarsi su quelle di tradizione locale.

Il tumulo (Fig. 2), il cui diametro raggiunge circa metri 38, ospita ben quattro tombe, ma è in origine costruito per un'unica tomba, prima di essere poi sfruttato con l'apertura, in successione, tra il primo quarto del VII ed il primo quarto del VI secolo, di altre tre tombe, secondo un uso ricorrente negli altri grandi tumuli ceretani che si configurano come sepolcri famigliari in uso per lungo tempo. Rarissimi risultano i casi di tumuli di grandi dimensioni in cui viene ricavata una sola tomba: è il caso del tumulo Mengarelli, attiguo a quello del Colonnello, che ospita un unico sepolcro databile tra la fine del primo e il secondo quarto del VII secolo, monumento che risulta peraltro non completato nella sua struttura esterna, forse per una improvvisa estinzione della famiglia titolare, che comunque deve aver mantenuto nel tempo un particolare prestigio nel ricordo della comunità dei vivi, che si è concretizzato in un rispetto dell'antico tumulo senza l'appropriazione dell'area da parte di differenti nuclei famigliari¹. Altro caso è il grande tumulo di Montetosto, collocato ad una certa distanza dalla città, lungo il percorso della via Caere-Pyrgi, che, esplorato sempre da Raniero Mengarelli negli anni Venti, non aveva rivelato ingressi di altre tombe tranne quella ben nota costituita da tre camere².

La tomba 1 del tumulo del Colonnello (Figg. 5-7), classificata da Fr. Prayon nel suo tipo B 1 (*Bogentürtypus*)³, orientata ovest-nord/ovest⁴, al momento della scoperta aveva mantenuto parte dei suoi apprestamenti per ospitare il defunto, e parte dei materiali del corredo che, se pur ampiamente saccheggiate - come del resto avviene per tutti i tumuli ceretani, tranne che per la tomba Regolini

La novità rispetto a quello che finora si conosceva della tomba consiste nel fatto che per la prima volta vengono presentati i materiali in essa rinvenuti che, soli, possono ora permettere un ancoraggio cronologico più preciso della tomba, offrendo al contempo la possibilità di meglio scandire la successione dei monumenti sepolcrali ceretani del primo quarto del secolo, mettendo in relazione le soluzioni architettoniche qui adottate, particolari per planimetria e alzati, con quelle attestate nella tomba della Capanna e, a seguire, nella tomba 1 di San Paolo, nella tomba 1 degli Animali Dipinti, in quella dei Leoni Dipinti, nella tomba 1 della Nave, nelle tombe 2018 e 2023 degli scavi Rizzo 1990-2001, tutti monumenti chiave per la comprensione delle varie tipologie architettoniche che si succedono e spesso coesistono in un arco di tempo molto breve a Cerveteri. Città che si rivela estremamente aperta - vista la ricchezza

1 Università degli Studi di Macerata. E-mail: marizzo@tiscali.it

PRAYON 1975, p. 18, tipo B2, tav. 85, 9.

2 RIZZO 1989a.

3 PRAYON 1975, p. 17 ss.

4 PRAYON 1975, pp. 16, 85 ss. (laddove erano collocate le divinità infere).

Galassi⁵, la camera degli Alari della Tomba dei Doli nel grande tumulo⁶, e la camera laterale della tomba 2 di San Paolo⁷, - offrono utilissimi elementi per la collocazione cronologica del sepolcro e per riconoscere alcuni tratti dell'ideologia funeraria adottata dai ricchi defunti che in esso erano sepolti.

Si rivela preziosa la pianta - forse meglio dire lo schizzo, anche se molto preciso nei dettagli - disegnata nel taccuino dell'assistente Luigi Collina (n. 11, p. 57) compilato tra il 15 marzo e il 17 maggio del 1915 (Fig. 8), revisionato - come era solito fare, con una meticolosità quasi maniacale - da Raniero Mengarelli.

Nella planimetria - peraltro resa con molta cura ma che non raggiunge certo la precisione con la quale sono state realizzate le piante delle altre tre tombe nello stesso taccuino - sono stati rilevati anche alcuni particolari degli "arredi", finora mai rilevati nella pur scarsa bibliografia riguardante la tomba, come il "lettino" di pietre posto lungo la parete destra della camera (Fig. 8), che poi successivi scavi hanno rivelato correre lungo tutte e tre le pareti della camera (Fig. 7), analogamente a quanto avviene nella tomba della Capanna⁸ (Fig. 9).

La tomba è costituita da un lungo *dromos* (lunghezza m 8,90, larghezza tra m 2,40 e 2,77), che si apre nel tamburo a una quota piuttosto elevata, al di sopra della fascia modanata, al fondo del quale un ingresso ad arco permette l'accesso ad una piccola camera lunga m 3,82/3,84, larga m 2,16 m, alta al massimo m 2,09, scavata interamente nel banco tufaceo, e dotata di un soffitto curvo.

La tomba sembra contrastare, per la sua estrema semplicità e per la lavorazione piuttosto grossolana delle pareti, con la cura con la quale è stato realizzato il tamburo con la sua eccezionale sequenza di tori sovrapposti.

Si tratta comunque della più antica realizzazione di una tomba a camera, per la prima volta compresa in un tumulo colossale, che, ancora caratterizzata da dimensioni molto ridotte e aperta su un lunghissimo *dromos*, presenta già un alzato arcuato, a profilo continuo con la copertura, e una, se pur accennata, esistenza di un *columen* centrale,

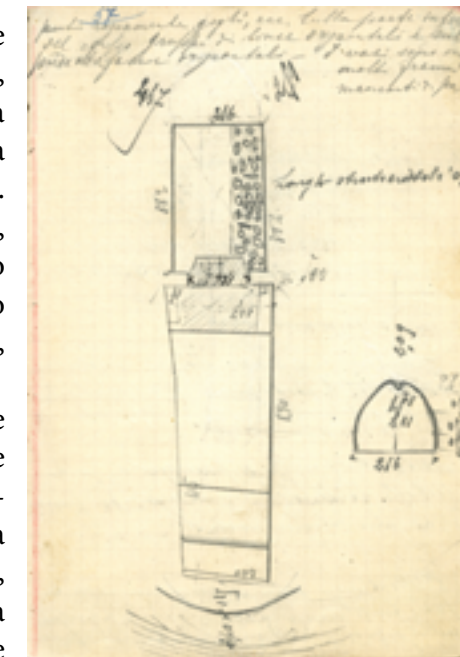


Fig. 8 Pagina del taccuino di scavo dell'assistente Luigi Collina, con appunti e revisioni di Raniero Mengarelli (archivio Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

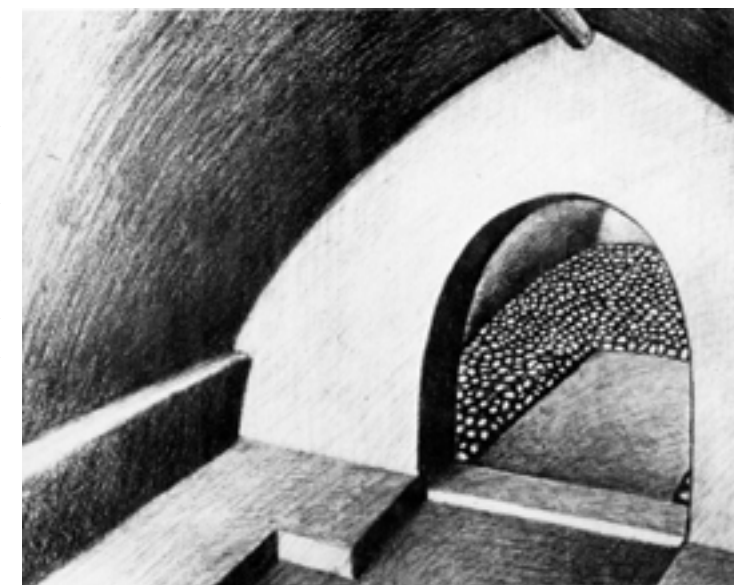


Fig. 9 Cerveteri, tomba della Capanna: veduta ricostruttiva

5 PARETI 1947.

6 RICCI 1955, cc. 329-345

7 RIZZO 2016a, pp. 18-22, fig. 41.

8 RICCI 1955, figg. 73 e 75.

ponendosi così all'inizio dell'architettura monumentale funeraria a Cerveteri.

Essa è evidentemente più antica, anche se di poco, come vedremo dal confronto tra il materiale dei corredi, pur saccheggianti, ivi rinvenuti, della ben più nota tomba della Capanna, aperta nel non lontano grande tumulo 2, molto più complessa planimetricamente, con due camere assiali, di cui la prima già mostra un alzato rettilineo su cui si appoggia una copertura, ancora molto alta in proporzione alle pareti, ma già chiaramente realizzata ad imitazione di un ambiente fornito da un tetto a doppio spiovente, ad andamento ancora piuttosto curvo ma con chiarissima presenza del *columen*.

Senza riaffrontare il dibattuto problema dell'origine e del significato del tumulo preme qui far osservare l'indubbio riflesso di architetture provenienti dall'area orientale del Mediterraneo (Vicino Oriente e Cipro), visibile, ad esempio, nel modello del tumulo monumentale decorato con modanature esterne, nell'adozione di soluzioni architettoniche di inusitata monumentalità e complessità costruttiva, nell'abilità nelle soluzioni strutturali e costruttive, nella configurazione a scivolo del piano di ingresso, ampiamente attestata nelle tombe di Salamina di Cipro, nell'adozione del tipo di porta arcuata di ascendenza nord-siriana. A queste caratteristiche presenti nel tumulo del Colonnello è utile ricordare altri particolari soluzioni architettoniche quali i profili ad ogiva degli alzati, presenti nelle tombe di San Paolo, e sempre di derivazione cipriota, o la riproduzione di carpenteria lignea, attestata delle tombe dei Leoni Dipinti, negli Animali Dipinti, nelle tombe 2018 e 2023, di chiara derivazione anatolica⁹.

La tomba 1 del Colonnello è dunque di straordinario interesse per l'evoluzione dell'architettura funeraria, ponendosi all'inizio della serie delle tombe a camera di Cerveteri, e il suo corredo¹⁰, per quanto saccheggiato, ma comunque ancorato a una precisa collocazione cronologica degli oggetti rinvenuti, può senza dubbio aggiungere una conferma per la datazione alta proposta per questa tomba, collocabile nella prima parte del primo quarto del VII sec. a.C.

Il corredo fu saccheggiato probabilmente già in età antica degli oggetti preziosi ed esotici che certamente dovevano essere presenti in una tomba così monumentale, ed in un momento successivo, non determinabile con esattezza, anche di gran parte del vasellame ceramico, ritrovato in uno stato estremamente frammentario ed in un numero tutto sommato esiguo, che attesta comunque una presenza esclusiva di materiali di produzione locale (impasti neri e rossi), anche di un certo impegno, e eccezionali vasi di argilla figulina dipinta, ben cinque, attribuibili ai maggiori esponenti della ceramografia etrusca di età orientalizzante, il Pittore delle Gru (Figg. 10a-e, 11a-e) e quello dell'Eptacordo (o alla sua bottega) (Figg. 13 a-f, 14 a-d).

Per il resto, il corredo risulta composto esclusivamente da vasi in impasto – chiarissima è l'assenza del bucchero – anche di una certa monumentalità, quali due *holmoi* (cat. 8-9: figg. 16 a-b, 17 a-b) uno di grandi dimensioni, ma purtroppo molto frammentario, in impasto rosso, attribuibile

⁹ Sul problema dei tumuli e l'architettura funeraria del VII secolo, con particolare riferimento a Cerveteri, si vedano: AMPOLO 1971; STRØM 1971; PRAYON 1975; COLONNA, VON HASE 1984; COLONNA 1986; PETRIZZI 1986; PRAYON 1989; ZIFFERERO 1991; D'AGOSTINO 1992; RENDELI 1993; BRUNI 1995; D'AGOSTINO 1996; NASO 1996; NASO 1998, in particolare pp. 120; 140-141; BARTOLONI 2000; COLONNA 2000; DELPINO 2000; PRAYON 2000; ZIFFERERO 2000; NASO 2005; ZIFFERERO 2006; MANDOLESI 2008; NASO 2014; NASO 2015; NASO 2016.

¹⁰ L'elenco dei materiali è riportato innanzitutto nel taccuino Collina 11, 1915, pp. 56-68, oltre che nei libri di inventario, ripresi dal suddetto taccuino, alle pp. 154-161, nn. 46675-46733 (con la dicitura: tomba I a camera (arcaica) del grande tumulo VI o del Colonnello). Tutti gli oggetti elencati sono stati ritrovati, tranne i frammenti di *pithos* inv. 46720, descritti come "frammenti di dolio di impasto nerastro a superficie rosso cupreo, a ventre ovoidale e orlo svasato". Nel *dromos*, tra la terra mescolata, sono stati ritrovati alcuni frammenti di un *pithos* con decorazione stampigliata e una ciotola a vernice rossa (inv. 46675 e 46676), intrusioni certamente di età più recente. Tutti i materiali del corredo sono conservati presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

al tipo 1 di Zindel¹¹, l'altro, di minori dimensioni, di impasto nero, un'olla d'impasto nero lucido decorata con il raro motivo a ferro di cavallo multiplo (cat. 10: figg. 18a-b), accompagnati da altri vasi potori, quali undici calici di diverse forme, 260 B 2a, 260 B 2b e 260 B 3 van Kortenaar (cat. 11-21: figg. 19a-b, 20 a-b, 21, 22), quattro coppette su piede (cat. 22-25: figg. 23-24), di tipo Ricci 168, uno *skyphos* (cat. 26: fig. 25a-b) e quattro *kotylai* (cat. 27-30: figg. 26-27), tre *kyathoi* miniaturistici tipo Ricci 93 (cat. 31-33: figg. 28-30), cinque *kyathoi*, due di forma Ricci 94 (cat. 34-35, figg. 31a-b), due di forma 91 (cat. 36-37: figg. 32-33), e due di forma assimilabile alla 91 (cat. 38-39: figg. 34-35), un attingitoio di forma 120 B van Kortenaar (cat. 40: fig. 36), un piatto *spanti* (cat. 41: fig. 37) di forma 290 C a van Kortenaar e due piatti carenati (cat. 42-43: figg. 38a-b) di tipo 290 A 1 van Kortenaar, un piatto tripodato (cat. 44: figg. 39a-b), di forma 300 A 1 van Kortenaar, un piede pertinente a vaso di grandi dimensioni (cat. 45); ad essi si aggiungono due piatti ad aironi di tipo più antico, tipo Leach 1c.ii. (cat. 6-7: fig. 15).

Di grande interesse per la determinazione del numero delle deposizioni la presenza di un rocchetto (cat. 46: fig. 40) e di ben otto fuseruole (cat. 47-54: fig. 41), chiaro indizio della presenza di una sepoltura femminile, così come, con ogni probabilità un vago di collana in vetro (cat. 55: fig. 41 in basso a sinistra), una fibula rivestita di dischi in ambra (cat. 57), mentre le lastrine in ambra (cat. 56: fig. 42) fanno ipotizzare la presenza di un pettorale, di un tipo ben noto nelle tombe etrusche e laziali, anche se potrebbero essere attribuite alla decorazione di un qualche oggetto di arredamento, ad esempio cassetine lignee. Presente anche un anello digitale in argento (cat. 58: fig. 43 a destra).

Ad una presenza maschile farebbero pensare invece i resti di lamina sbalzata di pertinenza probabile ad uno scudo (cat. 59: fig. 44) e i resti di cerchioni di carro (cat. 61: fig. 45), ovviamente con tutte le cautele del caso visto lo stato di conservazione dei frammenti.

Quindi si potrebbero ipotizzare due sepolture, molto ravvicinate tra loro, dal momento che non ci sono sufficienti indizi per poterle meglio scandire nel tempo.

In effetti il numero dei vasi, spesso presenti a coppie, indirizzerebbe a due sepolture di rango certamente elevato, qui purtroppo solo indiziabile, oltre che dalla monumentalità della tomba, dalla presenza di alcuni oggetti significanti, quali scudo, carro, ambre, pallido riflesso della ricchezza dei titolari del sepolcro.

Ma senza dubbio l'interesse maggiore è dato dalla presenza di ben cinque vasi in argilla figulina con decorazione figurata (cat. 1-5: figg. 10-14) attribuibili ai due maggiori ceramografi operanti a Cerveteri, l'eccellente Pittore delle Gru, con la grande varietà delle sue creature fantastiche, e quello dell'Eptacordo, noto per due celebri vasi, quello eponimo a Würzburg con danza armata e quello della tomba 297 di Monte Abatone, con una coppia, pittore quest'ultimo ispirato dal mondo greco, nello specifico insulare rispetto a quello delle Gru, e di cui Marina Martelli ha magistralmente ricostruito personalità e percorso artistico¹².

La compresenza di vasi dei due pittori nella stessa camera permette di delineare meglio i rapporti tra le botteghe operanti in questo arco di tempo nella grande metropoli etrusca e di definire meglio la loro cronologia.

Si tratta di due pittori che dunque operano contemporaneamente a Cerveteri tra il 690 e il 680, entrambi partecipi di quell'atmosfera che vede motivi di tradizione locale mescolarsi

¹¹ ZINDEL 1981.

¹² Per il Pittore delle Gru: DIK 1981; MARTELLI 1984; MARTELLI 1987a; MARTELLI 2001. Di recente, RIZZO 2016a, pp. 110-118; RIZZO 2016b. Per il Pittore dell'Eptacordo: MARTELLI 1988 e MARTELLI 2001.

a iconografie e a modelli stilistici provenienti dal mondo greco, non solo quello insulare, ma anche quello continentale, segnatamente attico, e che creano entrambi vasi di un'assoluta originalità, con un patrimonio iconografico più legato ad esigenze di tipo decorativo nel pittore delle Gru, già proiettato nelle più complesse realizzazioni narrative, con risvolti mitologici, nel pittore dell'Eptacordo. Alla ripetitive, anche se realizzate con evidente impegno e vivacità interpretativa, rappresentazioni di animali, in parte ancora di tradizione geometrica, in parte di tradizione orientale, del Pittore delle Gru, il pittore dell'Eptacordo contrappone infatti nuovi interessi iconografici, che nel giro di un breve lasso di tempo lo porteranno a porre al centro della sua attenzione figure del mito greco, almeno nelle sue opere maggiori.

Ma è evidente che in un prima fase della sua attività, a mio parere quella attestata nelle due anfore della tomba del Colonnello, con animali esotici del repertorio orientalizzante mescolati a cavalli, il pittore dell'Eptacordo non ha ancora raggiunto la maturità e la consapevolezza che raggiungerà nei vasi di Würzburg e della tomba 297 di Monte Abatone, dove i vecchi motivi iconografici di carattere zoomorfo verranno o relegati al lato del vaso meno importante, o addirittura eliminati.

Per il pittore delle Gru, che pure rivela un complesso percorso artistico anche se meno impegnativo nella scelta dei temi, ed in cui è assente qualsiasi intento narrativo, le due anfore della tomba del Colonnello (la prima con una teoria di pesci, la seconda con una di uccelli) si collocano nel momento più riuscito della sua attività, insieme a quella, identica per forma, con cervi pascenti di chiara derivazione greco-insulare, di recente pubblicata, proveniente dalla tomba 1 di San Paolo, sempre a Cerveteri.

Esse inoltre assumono un particolare rilievo per l'alta quota cronologica cui possono riportarsi, non solo nell'ambito delle undici opere già attribuite da M. Martelli al Pittore¹³ ma anche tenendo conto delle nuove attribuzioni proposte in anni più recenti sia dalla stessa Martelli che da altri studiosi¹⁴. L'anfora biconcava di Frankfurt¹⁵, presenta volatili tipologicamente corrispondenti (per la scansione del piumaggio e, in alcuni, per il punteggiato) a quelli realizzati sull'anfora della tomba del Colonnello con uccelli, mentre per sintassi decorativa e composizione "agitata" delle scene si differenziano gli altri nuovi vasi appartenenti ad una fase più tarda della sua produzione, ad es. l'anfora con cervo in corsa trafitto, dal mercato antiquario di Freiburg¹⁶, o alla sua bottega, ad es. un piatto con uccelli ormai atrofizzati della collezione Fleischman a New York¹⁷ o le cinque anfore e l'*oinochoe* con cavalli, da collezioni private e dalla tomba LXI di Narce¹⁸.

È Cerveteri la città che è sede privilegiata, e direi, unica delle attività dei due pittori, che si esplicano al servizio della ricchissima committenza dei signori locali senza escludere, per il pittore delle Gru, che sue opere possano aver raggiunto, senza per forza postulare uno spostamento di officina, aree limitrofe, quali Veio¹⁹.

Le attività dei due pittori sembrano dunque incrociarsi in un momento preciso, proprio in questa tomba, uno, quello delle Gru, rappresentato nel momento più alto raggiunto dalle sue creazioni, l'altro, quello dell'Eptacordo, più giovane, ancora in un momento iniziale della sua attività.

¹³ MARTELLI 1987a.

¹⁴ MARTELLI 2001, pp. 11-16; MICOZZI 1994, pp. 174 ss., n. 78, con bibl., tavv. 26c, 27 a; p. 248, n. 28 con bibl., tav. 17 a; p. 247, n. 26 bis, tav. 16 a; p. 269, n. 160 con bibl., tav. 50 a.

¹⁵ MARTELLI 2001, p. 11, fig. 36.

¹⁶ MARTELLI 2001, p. 11, fig. 35.

¹⁷ MARTELLI 2001, p. 15, fig. 37.

¹⁸ MARTELLI 1984, pp. 8, 15, nota 57, figg. 17-27; MARTELLI 1987b, pp. 18, 22, note 20-23; MARTELLI 2001, pp. 15-16, figg. 38-45.

¹⁹ Come invece riproposto di recente in NERI 2010, p. 245; BOITANI, NERI, BIAGI 2010; DRAGO ET AL. 2014.

IL CORREDO

CERAMICA FIGULINA DIPINTA

1. Anfora del Pittore delle Gru (Figg. 10a-e)

Inv. 46678. Alt. 53.5 cm; diam. max. 27 cm; diam. orlo 22.5 cm. Argilla rosata, ingubbiatura beige, vernice rossa. Ricomposta da frammenti, con lacune.

Stessa forma delle precedenti ma con corpo più slanciato e sfinato; stessa sintassi decorativa secondaria, differente solo per proporzioni

Il fregio figurato cinque pesci con corpo risparmiato, decorato con punti o fasce verticali riempite di punti, le branchie sono rese con linee curve alternate a file di punti.

Bibliografia: NERI 2010, p. 79, C.a/11, tav. 12; RIZZO 2016a, p. 112; RIZZO 2016b, pp. 430 s., fig. 9

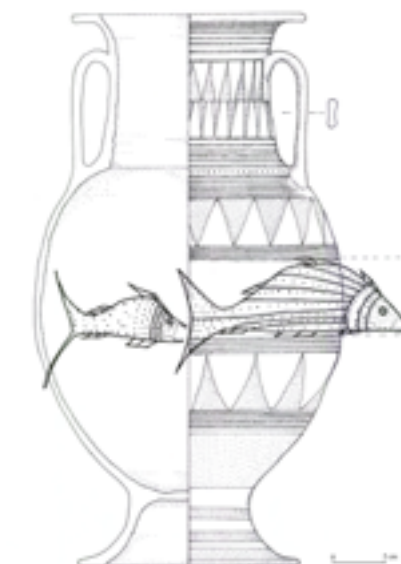


Fig. 10 e Anfora del Pittore delle Gru cat. 1

2. Anfora del Pittore delle Gru (Figg. 11a-e)

Inv. 46680. Alt. 56 cm; diam. max. 26 cm; diam. orlo 20 cm. Argilla rosata, ingubbiatura beige, vernice rossa. Ricomposta da frammenti, con lacune.

Stessa forma della precedente, e decorazione sussidiaria dell'esemplare precedente.

Il fregio figurato comprende in A) due grandi uccelli dalle ali chiuse e con ampia coda affrontati araldicamente ai lati di un albero della vita Il corpo è risparmiato, in cui sono ben segnate le piume delle ali e della coda, il resto a puntini, sul collo un'unica linea serpeggiante; l'uccello di destra presenta al di sopra un motivo a zig zag. In B) due uccelli affrontati ai lati di un oggetto non riconoscibile, l'uccello di destra è quasi illeggibile. Le ali sono caratterizzate da un reticolo con punti, la coda con un reticolo semplice, il resto del corpo a puntini.

Sotto una delle anse è un triangolo, sotto l'altra un pesce riempito a punti.

Bibliografia: DIK 1980, tav. 3. 2-4; MARTELLI 1987, p. 5, fig. 10; NERI 2010, p. 79, C.B.I/3; RIZZO 2016a, p. 112; RIZZO 2016b, pp. 430 s., fig. 8.

Le due anfore, attribuite al Pittore delle Gru, rientrano nella forma Ab3c della tipologia Neri²⁰, caratterizzata appunto da "collo sottile, corpo ovoidale slanciato con spalla quasi sfuggente, anse impostate nel terzo superiore del corpo", che già Dik²¹ aveva indicato come uno dei tipi più antichi circolanti a Cerveteri, ispirato agli esemplari euboico-cicladici, simili per collo, corpo e piede, ma che presentano anse orizzontali impostate sul corpo²², tipo che viene adottato anche per le coeve anfore beotiche²³.

²⁰ NERI 2010, p. 79, tav. 12.

²¹ DIK 1980, p. 21, fig. 4.

²² COLDSTREAM 1968, p. 202, tavv. 41 e; 45 c.

²³ CANCIANI 1965.



Fig. 11 e Anfora del Pittore delle Gru cat. 2



Fig. 10 a-d Anfora del
Pittore delle Gru cat. 1



Fig. 11 a-d Anfora del
Pittore delle Gru cat. 2



Questa forma è quella usata dal Pittore delle Gru per altre tre anfore, quella con cervi pascenti della tomba 1 di San Paolo²⁴ e due dalla collezione Campana entrambe al Louvre, la D 57 con pesci²⁵, e la CA 2363 con uccelli²⁶; ed è la stessa forma adottata per altri due esemplari, una dalla tomba 2 di Casaletti di Ceri, con aironi, e una dal mercato antiquario londinese²⁷. Tutte sono accomunate alle anfore della tomba 1 del Colonnello anche da un'identica sintassi decorativa con un unico fregio zoomorfo posto sul punto di massima espansione del vaso e da una identica disposizione degli elementi accessori di tipo geometrico (doppia catena di triangoli sul collo, linee all'attacco collo/spalla con fila di punti, doppia fila con triangoli con il vertice in basso sulla spalla e doppia fila di triangoli con il vertice in alto sul fondo, separati da gruppi di 5 o 6 linee, zigzag sull'ansa): chiaro indizio dell'opera di una stessa bottega, quella del pittore delle Gru, che usa evidentemente identico schema per anfore di identica tettonica.

Per quanto riguarda l'analisi dei motivi decorativi lineari: il motivo sul collo costituito da una catena di triangoli che si alternano, verso l'alto e verso il basso, è adottato dal Pittore delle Gru nella tomba 1 di San Paolo e in altre tre anfore attribuite alla sua bottega, due da collezioni private svizzere ed una da Narce²⁸.

I soggetti che compaiono nelle due anfore, i pesci e gli uccelli, ricorrono raramente rispetto ad altri animali rappresentati in opere del Pittore delle Gru. Il motivo del pesce, isolato o in serie, con la stessa partizione anatomica, compare su un'olla di Kassel²⁹, mentre il tipo di uccello, con singolari ali a ventaglio, ricorre solo su un bacile tripodato comparso sul mercato antiquario statunitense³⁰.

La resa di queste figure attesta significative connessioni sia con la ceramica orientalizzante delle Cicladi sia con la ceramica protoattica antica e media iniziale, connessioni ed interferenze del resto ripetutamente sottolineate da A. Giuliano e M. Martelli sia per alcune produzioni della ceramografia etrusca, ed in particolare proprio per il pittore delle Gru, che per quelle policrome di Megara Hyblaea e Siracusa della prima metà del VII secolo³¹. L'uso dell'*outline*, insieme alla resa a punteggiato, ricorre del resto ampiamente sulla ceramica insulare, ad esempio quella melia, rodia e greco-orientale³², anche se una particolare attenzione merita il ricorrere nella ceramica protoattica della fase antica e del primo stile nero e bianco dell'uso di punti entro linea di contorno, usato nel pittore di Analatos e nella sua bottega³³.

Le due anfore della tomba, per la compostezza della sintassi decorativa possono essere annoverate tra le produzioni più antiche del pittore, caratterizzate da una composizione misurata, attenta, in cui le figure sono ordinatamente disposte e replicate con quasi nessuna variante tra loro, con un'accuratezza però nella esecuzione dei particolari anatomici che poi andrà a scemare nel prosieguo della sua produzione. Il pittore, pur ispirandosi a modelli insulari e protoattici adotta soluzioni innovative nell'ambito della ceramografia etrusca orientalizzante.

La collocazione delle due anfore si pone nell'ambito della fase iniziale del suo percorso artistico, probabilmente tra il 690 e il 680 a.C.

24 RIZZO 2016a, pp. 110-110, cat. I.100.

25 MARTELLI 2001, p. 9, n. 4; DIK 1980, p. 22, n. 3, tav. 4.1; NERI 2010, p. 79, C.a/11, tav. 12.9.

26 MARTELLI 2001, p. 9, n. 5; DIK 1980, p. 22, n. 4, tav. 4.2; NERI 2010, p. 79 C.a/10.

27 NERI 2010, p. 79, Ce.II/1 e PS/158.

28 Rispettivamente MARTELLI 2001, figg. 38 e 46, figg. 43-44.

29 MARTELLI 1987, p. 9, figg. 24-25.

30 MARTELLI 1987, p. 9, fig. 23.

31 VILLARD 1981, tav. I-II con letteratura; PELAGATTI 1981, p. 710, tav. 149, fig. 1-2; per Siracusa, Ortigia: PELAGATTI 1982, p. 144 s., 147, figg. 29-30, tav. II, 2-4; RIZZO 2016a, pp. 110-118.

32 RIZZO 2016a, in particolare pp. 116-117, con riferimenti.

33 RIZZO 2016a, p. 117, con riferimenti

3. Anfora frammentaria (Fig. 12)

Inv. 46714. Alt. max. 24 cm; diam. orlo 21 cm. Argilla rosata, ingubbiatura beige, vernice rossa. Resta solo la parte superiore.

Sia la forma che la disposizione della decorazione sussidiaria, riferita purtroppo però solo alla parte superiore del vaso, farebbero supporre la presenza di un terzo esemplare di anfora, che si distingue per la presenza sulla spalla di una fascia con linea a zigzag disposta in senso orizzontale.



Fig. 12 Anfora frammentaria cat. 3

4. Anfora del Pittore dell'Eptacordo (Figg. 13a-f)

Inv. 46677. Alt. 47 cm; diam. max. 30 cm; diam. orlo 20 cm. Argilla rosata, vernice bruna. Ricomposta da frammenti, con lacune.

Corpo ovoidale, ampio collo cilindrico con orlo a tesa, anse a nastro insellate, piede a tromba. Decorata con fascia all'interno del collo, orlo interno ed esterno verniciato tranne la parte piana che presenta un motivo a zigzag continuo; sul collo linee orizzontali e due file di triangoli contrapposti; sulla spalla triangoli penduli; sul corpo fregio figurato comprendente un leone, incedente a destra, con le fauci spalancate, corpo riempito di linee ondulate verticali e criniera a squame; un cavallo alato, incedente a destra, con parte del corpo e ali a silhouette, piccola testa con muso e occhio risparmiato, riempito con linea a zigzag, coda a tratteggio, altri due cavalli, anch'essi volti a destra, di cui uno quasi completamente scomparso, l'altro con criniera riempita a zigzag e muso come il precedente; al di sotto triangoli tra due gruppi di linee orizzontali, sulla parte inferiore del corpo e sul piede fasce. Sulle anse triangoli verticali contrapposti. All'interno del piede due fasce rosse.

Bibliografia: DIK 1981, p. 52, nota 34, tav. 21, fig. 3; MARTELLI 1984, p. 8, figg. 30-33; MARTELLI 1987 b, pp. 18, 262, ad n. 38; MARTELLI 1987, p. 10, nota 11, fig. 34; MARTELLI 1988, p. 288, fig. 9; MARTELLI 2001, p. 4, figg. 9-10; NERI 2010, p. C.B.1/2, tav. 12,4.

5. Anfora del Pittore dell'Eptacordo (Figg. 14a-14d)

Inv. 46679. Alt. 44 cm; diam. max. 26 cm; diam. orlo 18.5 cm. Argilla rosata, vernice bruna. Ricomposta da frammenti, con lacune.

Stessa forma e decorazione accessoria dell'anfora precedente.

Il fregio figurato comprende un cavallo verso destra con corpo dipinto tranne alcune zone risparmiate, criniera e coda risparmiate e riempite con linee tremule, e sotto un motivo a croce, inserito in cornice; un secondo cavallo, molto allungato, verso destra caratterizzato allo stesso modo, con sotto un motivo a stella; il terzo cavallo presenta il corpo quasi totalmente dipinto, con zone risparmiate riempite a macchia o a tratteggio, con anca segnata da linea desinente a voluta, e con criniera a linee ondulate, sul petto e sulla testa linee e triangoli risparmiati, e sotto, e sopra motivo a fiore di loto; l'ultimo cavallo, a destra, con quarto posteriore risparmiato e coda a tratteggio, criniera con linee tremule, e sotto, motivo a croce.

Bibliografia: MARTELLI 1984, p. 8, nota 62, fig. 33 (con inv. 46678, riportato da un cartellino apposto erroneamente sul vaso in epoca posteriore alla prima inventariazione del Mengarelli, numero che è invece da riferire a questa anfora del Pittore delle Gru); NERI 2010, p. 78, C.B. I/1

Le due anfore, il cui completo apparato figurativo viene qui presentato per la prima volta, sono



Fig. 13 a-f Anfora del Pittore dell'Eptacordo cat. 4

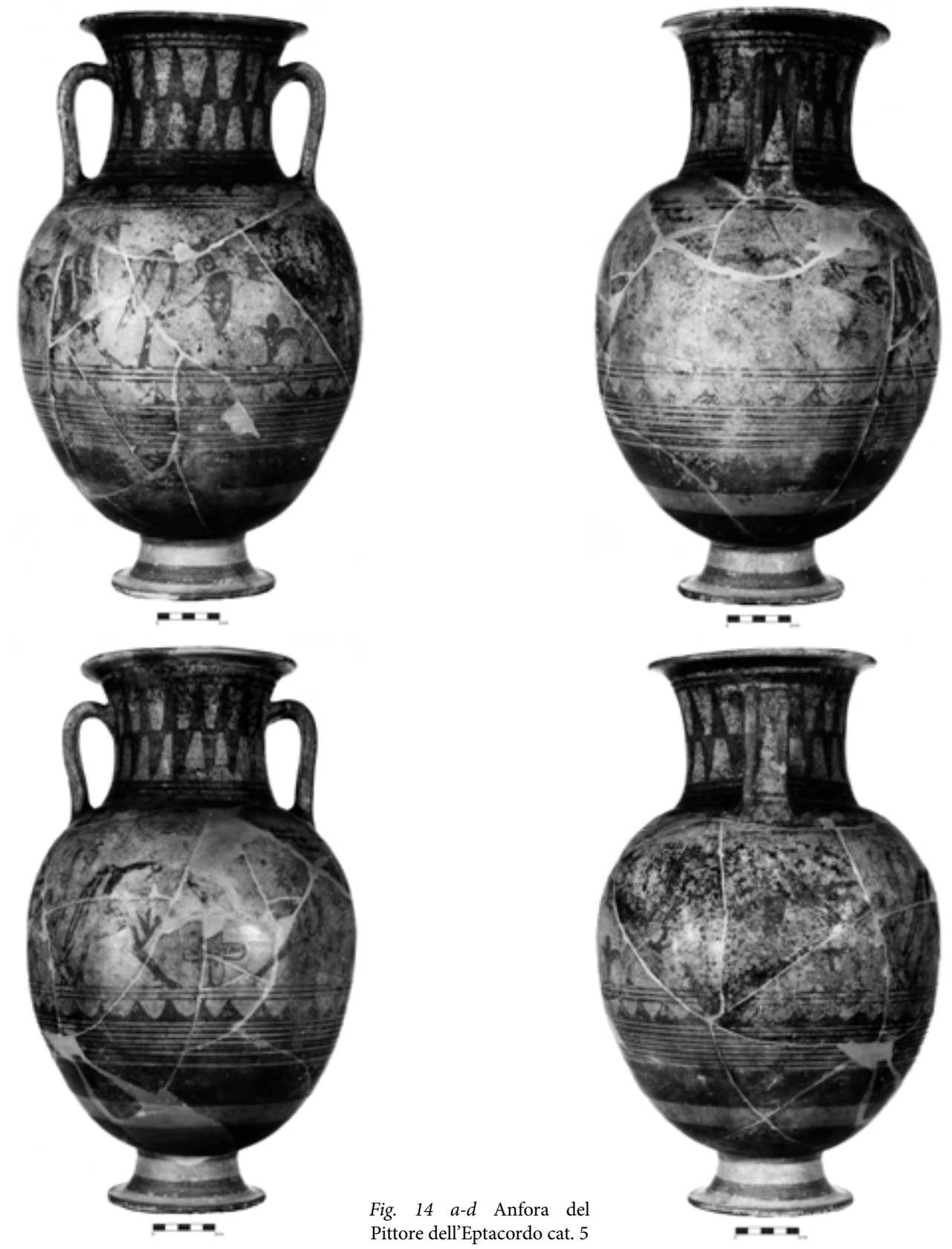


Fig. 14 a-d Anfora del Pittore dell'Eptacordo cat. 5

state attribuite al pittore dell'Eptacordo o almeno "alla sua bottega"³⁴, e rientrano nel tipo Neri Ab 3 a, con l'ampio corpo ovoidale, di una forma a mio parere più antica rispetto alla forma che poi verrà adottata nelle sue anfore di maggiore impegno figurativo, quella eponima o quella da collezione privata statunitense con la partenza di Amphiaros³⁵, con il corpo più rigonfio, meno slanciato e con il collo più breve.

Queste due anfore attestano dunque l'uso da parte del Pittore di una forma intermedia tra quella molto slanciata, adottata dal Pittore delle Gru (vedi **cat. 1-2**), con le quali condivide comunque un'identica decorazione lineare nella parte inferiore del corpo (comprendente fascio di filettature con inserimento di una sequenza di cuspidi erette sopra i filetti), nella spalla (cuspidi pendule) e nel collo (doppie cuspidi alternate), tutti particolari che verranno poi ben presto abbandonati nelle anfore successive, e quella molto più rigonfia e con collo breve che diventerà la sua forma canonica.

Si tratta di due opere pressoché gemelle, caratterizzate dalla presenza di elaborate figure zoomorfe, un leone, e tre cavalli, di cui uno alato, sulla prima, e quattro cavalli sulla seconda (è incerta la presenza delle ali su almeno due esemplari dato lo stato di conservazione delle figure), tutti con una caratteristica realizzazione del mantello mazzato e della criniera in *outline* scandita da tratteggi verticali, linee tremule verticali nei cavalli, e motivo a squame nella trattazione della criniera dei leoni. Trattazione, quest'ultima, strettamente ricollegabile ad un'analogia resa della criniera dei leoni sul collo dell'anfora eponima di Würzburg³⁶, che credo possa essere utile per proporre una sicura attribuzione delle anfore proprio alla mano del Pittore. Databili intorno al 680 a.C.

CERAMICA SUB-GEOMETRICA

6-7. Due piatti ad aironi

Inv. 46681 a. Alt. 3.5 cm; diam. 30 cm. Argilla giallina, vernice rossa. Privo di circa 1/3 del corpo. (Fig. 15)

Inv. 46681 b. Alt. 3.5 cm; diam. 28 cm. Argilla giallina, vernice rossa. Se ne conserva circa 1/3.

Decorato con motivo a stella sul fondo esterno, fregio ad aironi comprese tra tre e due linee orizzontali e fasce. All'interno fasce concentriche.

È uno dei prodotti più diffusi nei contesti veienti e ceretani, territori di origine di questa classe da cui viene poi introdotta anche in area falisca e laziale, e, in piccolissima misura esportata, e la cui decorazione è stata giustamente ricondotta a quella dei piatti euboici rinvenuti a Pithecussai³⁷.

La classe è stata oggetto di una classificazione, ormai non più perfettamente condivisibile, anche sulla base di un riesame dei contesti allora noti e dei molti altri che sono stati editi in

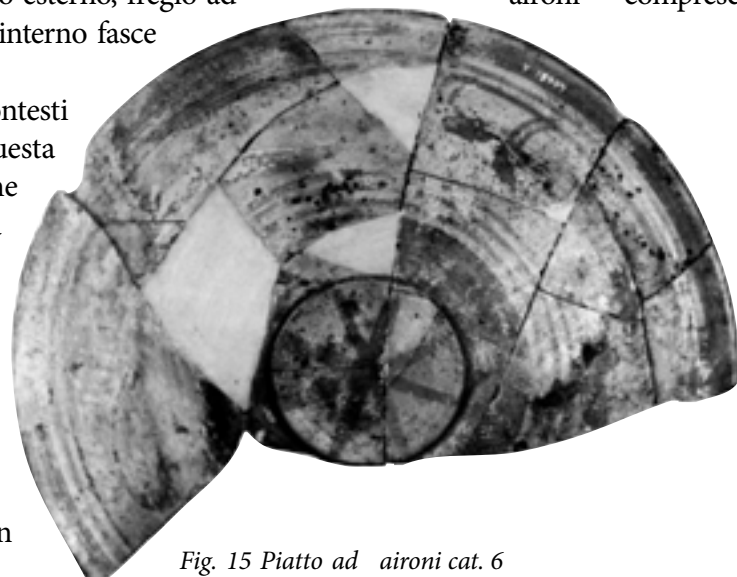


Fig. 15 Piatto ad aironi cat. 6

34 MARTELLI 2001.

35 MARTELLI 2001, p. 3, figg. 2-5.

36 MARTELLI 2001, p. 3, figg. 2-3.

37 BUCHNER 1981, p. 270, fig. 8; BEDINI 1985.

seguito, da parte di S. Leach³⁸. I due terzi degli esemplari raccolti a suo tempo dalla Leach provengono da Cerveteri e dal suo territorio, dato confermato dalle nuove acquisizioni. Il nostro piatto è stato classificato dalla Stuart Leach nel tipo 1c.ii.

Numerosissimi i confronti, soprattutto in ambito ceretano della prima metà del VII secolo, di cui si ricordano almeno i contesti più significativi, di recente riesaminati ai fini cronologici: tomba della Capanna³⁹, tomba 2 di Casaletti di Ceri⁴⁰, tomba 2 del tumulo I della Banditaccia⁴¹, tomba dell'Affienatora⁴², tomba 1 del tumulo della Speranza⁴³.

IMPASTI

8. Holmos frammentario di impasto rosso (Figg. 16a-b)

Inv. 46718. Alt. max. 14; diam. bulla 15. In frammenti non ricomponibile.

Restano due bulle con motivi ad onde impressi e sostegni di collegamento tra le bulle, frammenti del catino superiore e frammenti di quello inferiore con motivo a petali traforati e con presa centrale.



Fig. 16 a-b Frammenti di holmos di impasto rosso cat. 8

9. Holmos frammentario di impasto nero (Figg. 17a-b)

Inv. 46711. Alt. max. 23 cm; diam. base 22 cm. Privo di tutta la parte superiore (o inferiore?)

Resta la base a campana con tesa decorata con motivo a triangoli multipli alternati, e sotto da triangoli multipli. Sulla bulla triangoli multipli.

Si tratta di vasi di prestigio, per tipologia e dimensioni, presenti in tombe sia maschili che femminili a partire dalla fine del primo quarto del VII secolo⁴⁴.

38 LEACH 1986; LEACH 1987; si vedano anche le osservazioni in TARELLA 1980, pp. 81-83, nota 47; CVA Hongrie 1, Budapest, Musée des Beaux Arts 1, 1981, p. 47, tav. 13; TAMBURINI 1985; BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 105 ss., note 32-33; altre considerazioni in BAGNASCO GIANNI 1993; MICOZZI 1994, p. 138, nota 57.

39 RICCI 1955, cc. 353-354, fig. 77, nn. 1, 3.

40 COLONNA 1968, p. 269, n. 7.

41 RICCI 1955, c. 220, fig. 11.2; RASMUSSEN 1979, p. 10 s., nn. 9-10.

42 MARTELLI 1987, p. 10, figg. 30-32.

43 RIZZO 1990, p. 57, nn. 18-34, ben 17 esemplari.

44 Dalle analisi sulla diffusione dell'*holmos* si è potuto rilevare che esso è associato a deposizioni femminili nel Lazio, a deposizioni sia maschili che femminili nell'agro falisco, e anche in Etruria (BARTOLONI, CATALDI DINI 1980, p. 150; BENEDETTINI 1997, *passim* e soprattutto pp. 41-47; BARTOLONI 1989, p. 46; BARTOLONI 1993, p. 283; SIRANO 1995, p. 24). Per l'origine e la diffusione degli *holmoi*, si veda, per l'agro falisco, BENEDETTINI 1997, che raccoglie ben 350 *holmoi*, e soprattutto l'*excursus* di SIRANO 1995, p. 12, nota 63; p. 13, nota 66 e p. 17 con ampia bibliografia; Sirano mette in evidenza gli influssi allogenici mediati dal "mondo coloniale euboico-cumano" in opposizione a un'ascendenza dai calefattoi laziali (pp. 40-41, pp. 113 ss.), per la quale invece propendono, anche sulla base di un ragionamento di ordine cronologico, G. Colonna (COLONNA 1977), G. Bartoloni (BARTOLONI 1997) e M. Micozzi (MICOZZI 1994, p. 51 ss.), che mette però in forte evidenza gli influssi greci individuabili nel processo di trasformazione calefattoio/*holmos*.

Il primo esemplare (**cat. 8**) per dimensioni e forma rientra nella classe degli *holmoi* di produzione ceretana individuata da Zindel⁴⁵, attestata da numerosi (una quindicina) esemplari di diverse dimensioni (da cm 135 a cm 68), con una o più bulle e con diversi motivi decorativi a traforo, diffusi a partire dalla fine del primo quarto del VII secolo.

Il nostro esemplare, per quanto frammentario, può rientrare nel primo gruppo di Zindel comprendente allora solo 5 esemplari: quello della tomba 2 di Casaletti di Ceri, con tre grandi bulle, da contesto databile intorno al primo quarto del VII o poco oltre⁴⁶, quello dalla tomba 2 del tumulo I della Banditaccia in contesto della fine del primo quarto del VII sec. a.C.⁴⁷, quelli della collezione Campana, uno al Louvre, l'altro all'Ermitage, quello di Zurigo⁴⁸, tutti caratterizzati da dimensioni notevoli (da cm 135 a cm 103) e da avere più bulle sovrapposte. La datazione alla seconda metà del VII secolo per gli esemplari ora citati⁴⁹ non appare

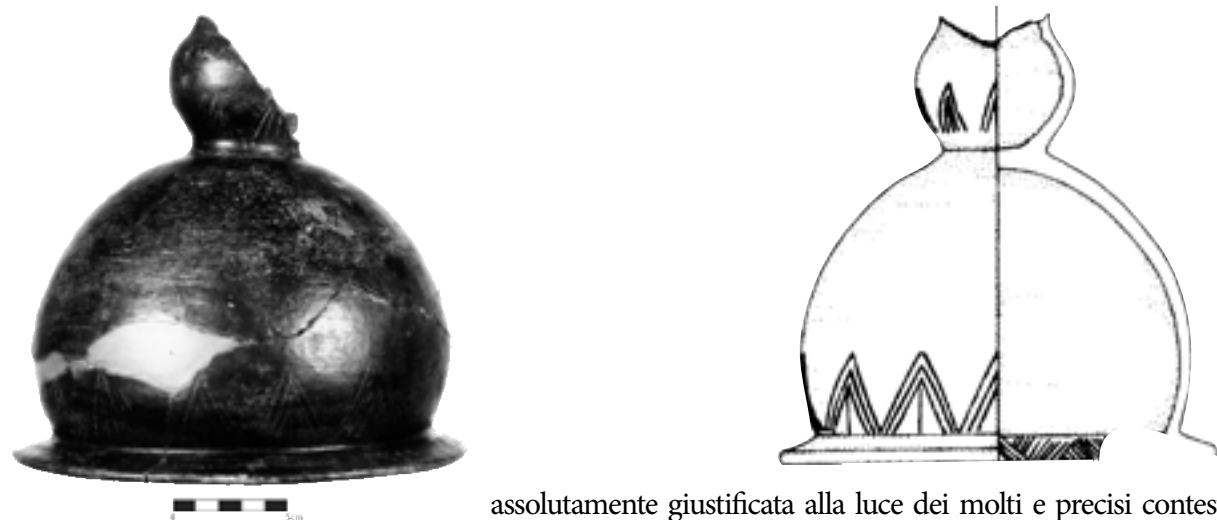


Fig. 17 a-b Frammenti di holmos di impasto nero cat. 9

assolutamente giustificata alla luce dei molti e precisi contesti di appartenenza. A questi esemplari si sono poi aggiunti tre altri monumentali *holmoi*, tutti da Cerveteri, uno venuto in luce nella tomba 1 di San Paolo⁵⁰, un altro nella tomba 4 di Monte Abatone⁵¹, con ben tre bulle, un terzo, delle stesse misure, con tre bulle, e con identico motivo a traforo, e con olla di pertinenza con protomi di leone e di ariete e motivo a ferro di cavallo, al Reiss-Engelhorn Museo a Mannheim⁵². Da menzionare anche un altro *holmos* a Copenhagen, con però una sola bulla, decorato a linee impresse ondulate, rosetta a traforo, sostegni di collegamento, con olla decorata con motivo a ferro di cavallo ma senza protomi⁵³.

È interessante notare che gli *holmoi* riuniti da Zindel nel primo gruppo sono sempre associati ad olle, in ben quattro casi del tipo con protomi, a cui vanno aggiunti quello della tomba 1 di San Paolo, della tomba 4 di Monte Abatone e quello di Mannheim sopra citati.

45 ZINDEL 1981, con datazioni troppo basse; si veda anche MICOZZI 1994, p. 93

46 ZINDEL 1981, p. 117, n. 2 fig. 2; COLONNA 1968, pp. 265-271.

47 RICCI 1955, c. 227, n. 42; ZINDEL 1981, p. 117, n. 4, con olla con motivo a ferro di cavallo, associata a ceramica cumana e a *kotylai* del PCM.

48 Rispettivamente ZINDEL 1981, p. 117, nn. 3, 5 e pp. 114 s., tav. 17, 1-3.

49 Riportata in BENEDETTINI 1997, p. 38, nota 145.

50 RIZZO 2016a, p. 135 ss. cat. I.116.

51 RIZZO 2007, pp. 23-24, fig. 35.

52 CVA Mannheim 2, p. 44 s., tav. 31, datato al 675-650.

53 CHRISTIANSEN 1984, fig. 21.

L'INIZIO DELL'ARCHITETTURA MONUMENTALE A CERVETERI: LA TOMBA DEL TUMULO DEL COLONNELLO

Forse a questo gruppo più antico è da collegare anche l'esemplare della tomba della Capanna, certamente di datazione notevolmente più antica rispetto a quella proposta da Zindel⁵⁴, e forse l'esemplare della tomba 25 in contesto di primo quarto del VII sec. a.C.⁵⁵.

Il secondo *holmos* (**cat. 9**), di piccole dimensioni, rientra in un tipo più diffuso soprattutto nell'agro falis

10. Olla di impasto nero (Figg. 18a-b)

Inv. 46717. Alt. 39 cm; diam. max. 35 cm; diam. orlo 23 cm. Ricomposta da frammenti.

Corpo globulare, rastremato verso il fondo, orlo svasato con solchi all'interno, piccolo piede troncoconico, decorata con cordone rilevato sulla spalla e cordonature multiple a ferro di cavallo con umbone centrale raccordate da archi multipli a rilievo.

Il tipo di olla con decorazione a ferro di cavallo tipo Ricci 5 compare con frequenza proprio a Cerveteri, dove sono stati identificati 13 esemplari sui 19 finora raccolti⁵⁶. Per esemplari in impasto rosso si veda la forma ten Kortenaar 140 E 1 b con confronti⁵⁷.

Un confronto preciso può essere istituito con gli esemplari della tomba Banditaccia Lerici 25⁵⁸, della



Fig. 18 a-b Olla di impasto nero cat. 10

tomba 2 di Casaletti di Ceri⁵⁹, delle tombe 352 e 76 di Monte Abatone⁶⁰, e dalla tomba 142 del Laghetto⁶¹.

Altri esemplari provengono dall'area vulcente, che per molto tempo era stata considerata il luogo dove questo tipo di olla era esclusivamente attestato⁶²; si confrontino, ad esempio, Poggio

54 ZINDEL 1981, p. 117, n. 6; RICCI 1955, c. 351, figg. 77, 27.

55 Tomba di tipo B1 Prayon: COLONNA 1970, p. 657 ss., fig. 10; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 49; SARTORI 2002, p. 11, n. 1.

56 SARTORI 2002, p. 13.

57 TEN KORTENAAR 2011, p. 76, tav. 11.

58 SARTORI 2002, p. 12 s., n. 3, tav. V, fig. 6 a-b.

59 COLONNA 1970, p. 658, n. 11, fig. 11.

60 BARDELLI 1980, p. 221, n. 12, e BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 34, n. 3.

61 BAGNASCO GIANNI 2002, p. 61, n. 7 = CAVAGNARO VANONI 1966, p. 105, appartenente alla deposizione più antica tra la fine del primo e l'inizio del secondo quarto del VII sec. a.C.

62 COLONNA 1968, p. 262 s. tav. XXXVIII-XXXIX; FALCONI AMORELLI 1983, p. 83 ss., nn. 53-58.

Buco, tomba 1⁶³, datata al primo quarto del VII sec. a.C., così come la tomba A di Berkeley⁶⁴; altre olle decorate con motivo a ferro di cavallo, ma meno evidente, di metà VII sec. a.C., sporadiche, provengono sempre da Poggio Buco⁶⁵; il tipo è ben documentato a Saturnia⁶⁶.

Esemplari sono segnalati anche dall'agro falisco⁶⁷, e finanche da Capua, tomba 363⁶⁸

11 – 20. Dieci calici di impasto bruno

Inv. 46688. Alt. 12 cm; diam. orlo 15.5 cm (Figg. 19a-b)

Inv. 46700. Alt. 12 cm; diam. orlo 15.8 cm.

Inv. 46706. Alt. max. 9 cm; diam. orlo 16.4 cm. Privo del piede.

Inv. 46701. Mis.max. 14x5 cm. frammenti di orlo

Inv. 46685. Alt. 9 cm; diam. orlo 12.4 cm (Figg. 20a-b)

Inv. 46707. Alt. max. 7.5 cm; diam. orlo 13 cm. Privo del piede.

Inv. 46687. Alt. 10 cm; diam. orlo 13.4 cm (Fig. 21)

Inv. 46691. Alt. 12 cm; diam. orlo 15.5 cm.

Inv. 46690. Alt. 9.5 cm; diam. orlo 12.2 cm (Fig. 22)

Inv. 46697. Alt. 9 cm; diam. orlo 12.4 cm.

Vasca troncoconica, più convessa nei nn. 17 e 18, orlo verticale concavo liscio o con una o due solchi impressi, basso piede a tromba (leggermente più alto nel n. 20). Presenti due fori per la sospensione.



Fig. 19 a-b Calice di impasto bruno cat. 11

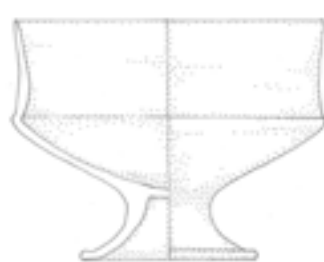


Fig. 20 a-b Calice di impasto bruno cat. 15



Fig. 21 Calice di impasto bruno cat. 17



Fig. 22 Calice di impasto bruno cat. 19

63 BARTOLONI 1972, p. 20, fig. 4, nn. 8-9, fig. 4, tav. VII a-c.

64 MATTEUCIG 1951, p. 19, nn. 2-3, tav. I, 2-3.

65 BARTOLONI 1972, pp. 182 ss., nn. 83-85, figg. 90-91, tavv. CXXIV-CXXV.

66 Per esempio nella necropoli di Pancotta, tomba VI: DONATI 1989, p. 62, n. 16, in uso dal primo quarto del VII sec. a.C., e bibl. ivi riportata.

67 Per esempio l'esemplare da Corchiano tomba 13: BARNABEI, COZZA, PASQUI 1894, c. 244, fig. 107; da Capena, CVA Copenhagen 5, 1931, p. 158, tav. 204, 2.

68 JOHANNOWSKY 1969, p. 219, D 1.

21. Calice di impasto nero

Inv. 46698. Alt. max. 9 cm; diam. orlo 10.4 cm. Privo della parte inferiore del piede.

Stessa forma dei precedenti ma con alto piede a tromba.

I calici di impasto, presenti dalla fine dell'VIII a tutto il VII secolo, sono fra gli oggetti più frequentemente attestati nei corredi ceretani, in diverse forme, per le quali è difficile proporre una chiara evoluzione tipologica, una con vasca più alta con pareti leggermente concave ed un piede a tromba, ed una con pareti più oblique, vasca più ampia e piede più basso⁶⁹.

Sono presenti diversi tipi. I primi otto esemplari (nn. 11-18) appartengono al tipo van Kortenaar 260 B 2 a, con vasca liscia⁷⁰, mentre i calici nn. 19-20 rientrano nel tipo van Kortenaar 260 B 2 b⁷¹, con solchi orizzontali sulla vasca; un calice (n. 21) potrebbe rientrare nel tipo Ricci 162 e van Kortenaar 260 B 3⁷², con parete a profilo più rettilineo, decorato sempre da solchi, e con piede più alto, tutti ampiamente attestati a Cerveteri in contesti all'incirca coevi al nostro, in particolare dalla tomba della Capanna, dalla tomba 21 del Sorbo e dalla tomba 2 di Casaletti di Ceri, oltre che nella tomba 2 del tumulo I ed in altre tombe del Laghetto, Bufolareccia e di Monte Abatone⁷³; Monte Abatone tombe 76 e 83⁷⁴; dalla tombe 64 e 65 di Banditaccia Laghetto⁷⁵; dalla tomba 25 Banditaccia scavi Lerici⁷⁶.

22- 25. Quattro coppette su piede di impasto nero

Inv. 46689. Alt. max. 8 cm; diam. orlo 9.6 cm (Fig. 23)

Inv. 46712 a. Alt. max. 6.5 cm; diam. orlo 9.7 cm

Inv. 46712 c. Alt. max. 5 cm; diam. orlo 9 cm

Inv. 46712 b. Alt. max. 6.5 cm; diam. orlo 10 cm (Fig. 24)

Vasca emisferica schiacciata, orlo a tesa, piede a tromba. La n. 46712 b presenta vasca meno emisferica e orlo più diritto.

Il tipo Ricci 168 è ampiamente diffuso in ambito ceretano, meno in ambito falisco e laziale, con minime varianti nella forma e spesso con piccoli motivi incisi, prima nell'impasto bruno più pesante, poi anche nell'impasto più sottile, nell'impasto rosso⁷⁷, in bucchero e anche nella ceramica *white-on-red*⁷⁸.

La datazione degli esemplari in impasto è compresa tra il primo ed in secondo quarto del VII secolo, datazione confermata del resto anche dalla tomba 25 della Banditaccia in cui compare anche un esemplare con iscrizione⁷⁹.

Molti confronti in impasto bruno dalle tombe ceretane più antiche, quella

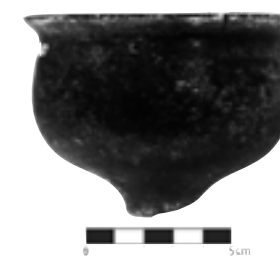


Fig. 23 Coppetta su piede di impasto nero cat. 22



Fig. 24 Coppetta su piede di impasto nero cat. 25

69 Sulle produzioni in impasto bruno, vedi CARAFA 1995, pp. 53 s.; per quelle in impasto rosso, di recente, VAN KORTENAAR 2011, pp. 132-133.

70 VAN KORTENAAR 2011, p. 129, tav. 33.

71 VAN KORTENAAR 2011, p. 129, tav. 33, con ampi confronti.

72 VAN KORTENAAR 2011, p. 130, tav. 33.

73 RICCI 1955, c. 225, nn. 28-32, fig. 11,3; c. 49, n. 35, fig. 115,12; CAVAGNARO VANONI 1966, p. 17, n. 12, tav. 7; p. 106, n. 4, tav. 22; pp. 110-111, n. 12, tav. 27; p. 111, n. 9, tav. 29, p. 201, n. 11, tav. 24; p. 203, n. 6, tav. 27; RASMUSSEN 1979, p. 15, n. 12, fig. 295; p. 39, n. 30.

74 BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 38, nn. 33-35; p. 52, n. 4; p. 91, nota 64; ZAMPIERI 1991, pp. 126-127, nn. 52-53; COEN 1991, pp. 64 ss.

75 ALBERICI VARINI 1999, pp. 16 ss., nn. 2-7, tavv. IV-VIII, 54 ss.; p. n. 3, fig. 77, tav. LIV.

76 SARTORI 2002, p. 15 ss., nn. 6-7, tav. VIII, figg. 9-10.

77 VAN KORTENAAR, p. 119, tipo 230 C2, tav. 29.

78 MARTELLI 1971, p. 389, nota 29 con confronti; MICOZZI 1994, p. 64.

79 COLONNA 1970, p. 654, fig. 7, p. 658, fig. 9; BAGNASCO GIANNI 1996 con ampia bibliografia; SARTORI 2002, p. 16, nn. 8-9, figg. 11-12, tav. VII-IX, figg. 11-13.

della Capanna⁸⁰, la tomba 66⁸¹; la tomba 78⁸²; la tomba 1 di San Paolo⁸³; la tomba Bufolareccia 179⁸⁴; le tombe 138 e 185 del Laghetto I e II⁸⁵; le tombe 164 e 83 di Monte Abatone⁸⁶; ma anche da Veio, es. tomba XVIII di Picazzano⁸⁷, Monte Michele tomba B⁸⁸ e dal Lazio⁸⁹.



26. Skyphos di impasto nero (Fig. 25a-b)

Inv. 46692. Alt. 8 cm; diam orlo 9.5 cm.

Vasca troncoconica convessa con piede a disco a profilo continuo, orlo leggermente rientrante, anse oblique. Vasca decorata con due motivi e ferro di cavallo multipli con all'interno fascia verticale riempita a reticolo. Sulle anse, superiormente, trattini verticali.

Per il motivo a ferro di cavallo si veda quanto detto nella scheda cat.

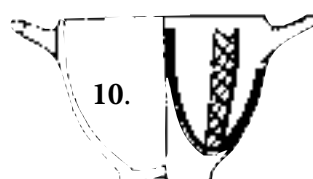


Fig. 25 a-b Skyphos di impasto nero cat. 26



Fig. 26 Kotyle di impasto bruno cat. 27



Fig. 27 Kotyle di impasto bruno cat. 30

27-28. Due kotylai di impasto bruno

Inv. 46699. Alt. 6 cm; diam. orlo 7.4 cm. (Fig. 26)

Inv. 46719 a. Alt. 6.5 cm; diam. orlo 8.5 cm. Priva di parte della vasca e ansa. Vasca emisferica schiacciata con piede sfinato a profilo continuo, anse oblique.

29-30. Due kotylai di impasto bruno

Inv. 46696. Alt. 6.8 cm; diam. orlo 9 cm. Priva di un'ansa.

Inv. 46695. Alt. 7 cm; diam. orlo 8.6 cm. Priva di un'ansa. (Fig. 27)

Vasca troncoconica convessa (la n. 46696 è più slanciata), anse oblique, piede a disco sagomato.

Si tratta di una forma aderente a modelli del PCA, di una forma diffusa non solo a Cerveteri ma anche a Veio, San Giovenale, area falisco-capenate, *Latium vetus* e anche Campania, in genere decorata con triangoli campiti a tratteggio obliquo, o più spesso con triangoli puntinati, anche se c'è da notare che nelle

80 RICCI 1955, c. 358, n. 32, fig. 77, 11.

81 RICCI 1955, c. 476, n. 5.

82 RICCI 1955, c. 499, n. 4; RIZZO 1989b, p. 26, fig. 40.

83 RIZZO 2016a, pp. 142-143, cat. I. 147-148.

84 COLONNA 1970, p. 658, nota 1, fig. 14, 6.

85 CAVAGNARO VANONI 1966, p. 107, n. 6, tav. 23, ma con piede fenestrato; p. 180, nn. 14-15.

86 Rispettivamente OLIVOTTO 1994, tav. LIV n. 159 e p. 52, n. 5.

87 PALM 1952, p. 58, tav. VI, 4.

88 CRISTOFANI 1969, p. 20, n. 8, fig. 3.

89 Per la diffusione in questa area: BARTOLONI, CATALDI DINI 1980, p. 131, 19, tav. 27, 19, periodo IVa, da Roma, Marino, Osteria dell'Osa, Castel di Decima, Ficana, Pratica di Mare.

produzioni più antiche non ricorrono sintassi decorative canonizzate⁹⁰. Si aggiungano gli esemplari dalla tomba 1 di San Paolo, con decorazione più elaborata (triangoli, pesce)⁹¹.

31-33. Tre kyathoi miniaturistici di impasto nero

Inv. 46693. Alt. con ansa 8 cm; senza 3.5 cm; diam. 6.3 cm (Fig. 28)

Inv. 46704. Alt. con ansa 7 cm; senza 7 cm; diam. orlo 11.3 cm (Fig. 29a-b)

Inv. 46694. Alt. con ansa 8 cm; senza 4 cm; diam. orlo 7 cm (Fig. 30)

Vasca troncoconica, carena liscia, orlo leggermente concavo, ansa a nastro bifora con orecchia, decorata all'attacco interno con solchi orizzontali impressi e all'esterno con motivo a reticolo (cat. 32); la n. 32 presenta sulla carena gruppi di quattro trattini verticali impressi.

Per questo tipo (Ricci 93) spesso ricorrente in contesti non solo ceretani, collocabili tra il primo e il secondo quarto del VII secolo, si vedano, solo ad esempio, gli esemplari della tomba della Capanna, loculo a destra del corridoio⁹², delle tombe 58, 66 e 85 della Banditaccia⁹³, della tomba 2006 della Banditaccia⁹⁴, della tomba 77 di Monte Abatone⁹⁵, della tomba 2 di Casaletti di Ceri⁹⁶, e dalla tomba 1 di San Paolo⁹⁷, collocabili tra il primo e il secondo quarto del VII sec. a. C.

Il tipo è diffuso anche a Vulci, in area veiente, falisca, e del *Latium vetus*⁹⁸. Interessanti gli esemplari dalla tomba sotto l'*heroon* di Enea a Pratica di Mare, datata al secondo quarto del VII secolo inoltrato⁹⁹.



Fig. 29 a-b Kyathos miniaturistico di impasto nero cat. 32



Fig. 28 Kyathos miniaturistico di impasto nero cat. 31



Fig. 30 Kyathos miniaturistico di impasto nero cat. 33

34-35. Kyathoi di impasto bruno

Inv. 46703. Alt. con ansa 14 cm; senza 7.5 cm; diam. orlo 13 cm. (Figg. 31a-b)

Vasca troncoconica, carena liscia, orlo leggermente concavo, ansa a nastro bifora con orecchia,

90 ALBERICI VARINI 1999, p. 55 s., e note 219-220 con ampi confronti.

91 RIZZO 2016a, pp. 142, cat. I. 145-146; e p. 174, cat. I. 236.

92 RICCI 1955, c. 359, fig. 77, n. 22.

93 RICCI 1955, c. 465, n. 4; c. 476, n. 2; c. 510, n. 13.

94 RIZZO 1989b, p. 21, fig. 28.

95 BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 90, n. 8, p. 95 nota 47, con molti confronti.

96 COLONNA 1968, p. 269.

97 RIZZO 2016a, p. 141, cat. I. 142.

98 Vulci: HALL DOHAN 1942, 66, 15, 86, tav. XLV; agro falisco: CRISTOFANI 1971, p. 316, n. 13; Veio: PALM 1952, tomba X, nn. 13-19, tav. XXI e tomba VII, nn. 7-8, tav. XVII; Roma, Esquilino tomba XCV: SOMMELLA MURA 1976, p. 139, tav. XX; Castel di Decima: ZEVI 1975, tomba 15, p. 270, n. 23, fig. 42; tomba 152, fig. 88; tomba 7, fig. 111, 14; fig. 114, 13; Osteria dell'Osa, tomba 54: BIETTI SESTIERI 1992, p. 855, n. 4, fig. 3c. 79.

99 SOMMELLA 1976, p. 309, n. 19, più altri tre esemplari, tav. LXXX.



Fig. 31 a-b Kyathos di impasto bruno cat. 34

decorata all'attacco interno con solchi orizzontali impressi.
Inv. 46713. Alt. max. 4 cm; diam. max. 9.4 cm. Privo di quasi tutto l'orlo e le anse.

Vasca troncoconica, carena decorata con tacche, orlo leggermente concavo, piede a disco; resti dell'attacco delle anse a nastro.

Anche questo tipo (Ricci 94), come il precedente, ma di maggiori dimensioni, è spesso ricorrente in contesti non solo ceretani, collocabili tra il primo e il secondo quarto del VII secolo: si veda scheda precedente.

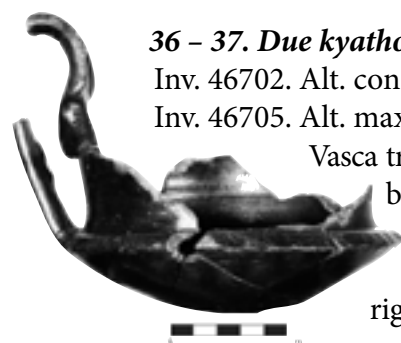


Fig. 32 Kyathos di impasto bruno cat. 36

36 - 37. Due kyathoi di impasto bruno

Inv. 46702. Alt. con ansa 14 cm; senza 8 cm; diam. orlo 16.8 cm (Fig. 32)

Inv. 46705. Alt. max. 4 cm; diam. orlo 14.8 cm (Fig. 33)

Vasca troncoconica, carena baccellata, orlo leggermente concavo, ansa a nastro bifora con orecchia, con all'attacco interno solchi impressi orizzontali.

Potrebbero rientrare, pur con qualche differenza nella vasca, qui più rigida, nel tipo 91 di Ricci, diffuso in contesti di primo quarto/inizi secondo quarto del VII secolo, tra cui loculo destro della tomba della Capanna (RICCI 1955,

c. 358, n. 33, fig. 77, n. 20; c. 359, nn. 43, 44; c. 360, nn. 65-66) e nella tomba 1 di San Paolo (RIZZO 2016a, pp. 141-142, cat. I.142-143.).



Fig. 33 Kyathos di impasto bruno cat. 37



Fig. 34 Kyathos di impasto bruno cat. 38 (inv. 46709)

38- 39. Kyathoi di impasto bruno

Inv. 46709. Alt. max. 6 cm; diam. orlo 11 cm. Privo di quasi tutto l'orlo e le anse (Fig. 34)

Vasca troncoconica baccellata, orlo obliquo, piede a disco; resti dell'attacco delle anse a nastro e rosette impresse al di sotto.

Inv. 46710. Alt. con ansa 13.5 cm; senza 8 cm; diam. orlo 10 cm (Fig. 35)

Vasca rigonfia e baccellata, orlo obliquo, ansa a nastro bifora ad orecchia decorata all'attacco interno da solchi impressi orizzontali.

Tipo Ricci 91, con vasca rigonfia, molto raramente attestato.

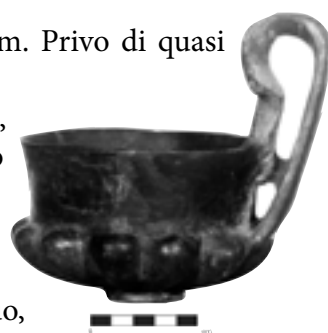


Fig. 35 Kyathos di impasto bruno cat. 39 (inv. 46710)

40. Attingitoio di impasto bruno (Fig. 36)

Inv. 46686. Alt. con ansa 12 cm; diam. orlo 9.5 cm.

Corpo ovoide, collo troncoconico con orlo espanso, sulla carena gruppi di quattro trattini

impressi, ansa a nastro all'esterno e a bastoncino all'interno, decorata con reticolo inciso.

La forma dell'attingitoio carenato, tra le più diffuse in ambito ceretano, sia in impasto bruno che rosso, in varie dimensioni, e con varie forme di ansa, spesso insellata, può rientrare nel tipo distinto per gli impasti rossi dalla van Kortenaar sotto il numero 120 B, più vicino al 120 B 2 (VAN KORTENAAR 2011, p. 46 s., con numerosi confronti).

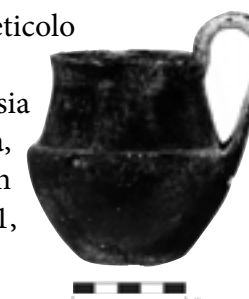


Fig. 36 Attingitoio di impasto bruno cat. 40

41. Piatto di impasto rosso tipo

spanti (Fig. 37)

Inv. 46682 b. Alt. 3 cm; diam. orlo 30 cm.

Bassa vasca troncoconica, orlo a tesa, carena, piede ad anello, piccolo umbone al centro.

Fig. 37 Piatto di impasto rosso cat. 41

Il piatto appartiene ad una delle forme più diffuse nell'ambito della produzione ceretana a partire dalla fine VIII-primo quarto del VII, forma associata con ceramica del PCA e PCM, e attestata in gran parte dell'Etruria meridionale, Lazio e agro falisco, e di cui si conoscono attestazioni epigrafiche con il nome *spanti*¹⁰⁰; la forma, estranea al repertorio villanoviano, sembra di derivazione fenicia¹⁰¹.

Il piatto è riportabile alla forma 290 C a della classificazione van Kortenaar¹⁰². Si distinguono diverse varianti soprattutto in relazione alla profondità e alla carenatura della vasca; il nostro esemplare presenta una vasca quasi piana e piccolo *omphalos*, particolare per il quale si è pensato ad una specifica funzione rituale¹⁰³.

Si ricordano qui solo i più importanti contesti, all'incirca coevi, di Cerveteri, rimandando per il resto all'elenco delle attestazioni della van Kortenaar, in particolare Casaletti di Ceri tomba 2¹⁰⁴, tomba 1 di San Paolo¹⁰⁵, tomba della Capanna¹⁰⁶; tomba 1 del tumulo della Speranza¹⁰⁷, tombe di Monte Abatone 45¹⁰⁸; 77¹⁰⁹; 83, con cerchielli impressi¹¹⁰123¹¹¹, 426¹¹²; tomba Banditaccia Laghetto

100 COLONNA 1974, pp. 144 ss.; BAGNASCO GIANNI 1993 (con problema dell'origine, confronti, contesti, e con l'ipotesi che il nome *spanti* non indichi il nome del vaso quanto la funzione svolta nell'ambito del rito), e L. PROSDOCIMI, in BAGNASCO GIANNI 1993, pp. 22-28; MICOZZI 1994, p. 56; e, da ultimo, con una nuova proposta di tipologia, VAN KORTENAAR 2011, p. 142 ss.

101 BAGNASCO GIANNI 1993, note 32-33

102 VAN KORTENAAR 2011, p. 148 ss. con indicazioni di tutte le varianti. Per Cerveteri (tipo Ricci 183) si vedano anche BRESCIANI 1980; BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 92-93; COEN 1991, pp. 72-73; MICOZZI 1994, p. 54.

103 BAGNASCO GIANNI 1993, p. 19.

104 Di primo quarto del VII sec. a.C.: COLONNA 1968, p. 249, fig. 2, pp. 266, 268 ss. con iscrizione.

105 Ben 10 esemplari: RIZZO 2016a, pp. 144-145, cat. I.153-162.

106 RICCI 1955, cc. 353-354, fig. 7, n. 2.

107 RIZZO 1990, p. 58, n. 42.

108 BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 38, n. 44.

109 BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 42-43, nn. 4-6.

110 BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 53, n. 6, associato con un'anfora sub-geometrica ceretana con pesci, un piatto ad aironi e una coppa forse di imitazione del Protocorinzio Medio con pannello, in un contesto ancora privo del bucchero, forse di primo quarto del VII sec. a.C.

111 COEN 1991, p. 33, n. 3, tav. XXXIII c-d.

112 COEN 1991, p. 51, n. 25, tav. XXXIX c-d; p. 72, n. 3.

65¹¹³; tomba 142¹¹⁴; tomba 245¹¹⁵; tomba 86 della Bufolareccia¹¹⁶; tomba Giulimondi¹¹⁷.



Fig. 38 a-b Piatto carenato di impasto rosso cat. 42

42-43. Due piatti carenati di impasto rosso

Inv. 46682 a. Alt. 3 cm; diam. orlo 21.5 cm (Fig. 38a-b)

Inv. 46683. Alt. 3.5 cm; diam. orlo 21.5 cm. Privo di circa 1/3.

Vasca troncoconica, carena, orlo concavo con labbro svasato, piedino ad anello; due fori per la sospensione.

Il piatto rientra nel tipo van Kortenaar 290 Aa1¹¹⁸, non molto diffuso rispetto al piatto spanti, collocabile nelle versioni iniziali tra fine VIII e primo quarto del VII sec. a.C.,

come attestano, ad esempio, gli esemplari della tomba della Capanna¹¹⁹, della tomba 66 (*ibidem*, cc. 476-477, nn. 8, 13-15) e della tomba 2 di Casaletti di Ceri¹²⁰.

44. Piatto tripodato di impasto rosso (Fig. 39 a -b)

Inv. 46684. Alt. 12 cm; diam. 22.5 cm.

Bassa vasca troncoconica, carena, orlo obliquo terminante a tesa; munito di tre piedi costituiti da piastra rettangolare costolata terminante a punta.

Forma molto più rara, eseguita in impasto rosso, e raramente anche in ceramica d'impasto *white-on-red*, è di probabile influenza fenicia, anche se non sono mancati riferimenti a modelli già villanoviani localizzabili principalmente in area etrusco-meridionale e laziale, anche per l'uso di piedi vagamente zoomorfi¹²¹. Corrispondente alla forma 300 A 1 della van Kortenaar¹²². Le aree di produzione sembrano limitate a Cerveteri e all'area veiente-capenate, responsabile quest'ultima della produzione in *white-on-red*, in un arco cronologico che non scende oltre il secondo quarto del VII secolo a.C. Il tipo cerite per la vasca sembra essere una variante con piedi del piatto tipo 290 a a1 della van Kortenaar.

Per Cerveteri attestazioni numerose nella tomba della Capanna¹²³ e nella tomba 1 di San Paolo¹²⁴. Interessanti le forme in *white-on-red*, sempre con piedi costolati, attestate solo a Capena, dalla tomba XIX di San Martino, da cui proviene anche un esemplare inornato¹²⁵.

113 ALBERICI VARINI 1999, pp. 58, nn. 8 (più concavo e alto variante 2) e 9 (bassissimo, variante 3), tavv. LVI-LVII.

114 BAGNASCO GIANNI 2002, p. 61, n. 5.

115 BAGNASCO GIANNI 2002, p. 164, n. 5.

116 COEN 1991, p. 25, n. 57, tav. XVI c-d.

117 CASCIANELLI 2003, p. 71 ss., nn. 39-43.

118 VAN KORTENAAR 2011, p. 144, tav. 38.

119 RICCI 1955, cc. 350, nn. 3-5.

120 COLONNA 1968, p. 000. Altri confronti in VAN KORTENAAR 2011, pp. 144-145.

121 Roma 1979, p. 42, forma 30, tav. 7 con numerosi confronti. Si veda anche quanto detto in Roma 1979, p. 37 forma 18, tav. 6;

HENCKEN 1968, pp. 339 s. fig. 340; DELPINO 1977, fig. 4, tipi 68, 68 A, 71, 71 B; RADDATZ 1983, p. 217, nota 45 con altra bibl.;

BIETTI SESTIERI 1992, forma 27, p. 307, tav. 26, interpretati come miniaturizzazioni di tavoli a tre zampe; GIEROW 1966, pp. 182-183, fig. 56.

122 VAN KORTENAAR 2011, p. tav. 50. Si veda anche quanto detto in MICOZZI 1994, pp. 61-63.

123 RICCI 1955, c. 356, n. 13; RICCI 1955, c. 357, nn. 26-27, fig. 77, 6-7.

124 RIZZO 2016a, pp. 145-146, cat. I.163.

125 Rispettivamente MICOZZI 1994, p. 63, F 67-69, tavv. LXXXIV-LXXXV e PARIBENI 1906, c. 301, n. 21.



Fig. 39 a-b Piatto tripodato di impasto rosso cat. 44



45. Piede di impasto bruno

Inv. 46715. Alt. max. 11 cm. Frammentario da entrambe le parti.

Forse pertinente a una coppa su piede o a un grande calice.



Fig. 40 Rocchetto di impasto bruno cat. 46

46. Rocchetto di impasto bruno (Fig. 40)

Inv. 46716. Lungh. 5.8 cm; diam. 3 cm.

Cilindrico con estremità arrotondate.

47-54. Otto fuseruole di impasto bruno (Fig. 41)

Inv. 46721-46725, 46726 a-c. Diam. da 2 a 1 cm; Alt. da 1.2 a 1 cm.

Biconiche sfaccettate.



Fig. 41 Sette fuseruole e vago di pasta vitrea cat. 47-53, 55

PASTA VITREA

55. Vago di collana (Fig. 41, in basso a sinistra)

Inv. 46727. Alt. 0.8 cm; diam. 1.2 cm.

Sferico, in pasta vitrea blu.

AMBRA

56. Lastrine e cilindretto (Fig. 42)

Inv. 46728. Mis. max. 2x1.5 cm.

Lastrine di forma quadrata o trapezoidale; cilindretto con foro passante.

L'uso dell'ambra è spesso attestato nei corredi principeschi, sia nella realizzazione di elementi da intarsio usati, al pari di analoghi elementi in avorio, nella decorazione di mobili o cassette, sia nella realizzazione di elementi pertinenti ad ornamenti personali, quali, ad es. collane o pettorali. Per limitarsi a Cerveteri possono essere menzionati i rinvenimenti del tumulo di Montetosto, dove



Fig. 42 Lastrine di ambra e frammenti di rivestimento di fibula cat. 56-57

la presenza di ambra è confermata, oltre che da triangoli da intarsio, anche da una serie di vaghi di collana di diverse dimensioni e di cilindri pertinenti forse sempre a collane o a pendagli, e di dischi graduati pertinenti a fibule a sanguisuga di grandi dimensioni con arco di bronzo rivestito da dischi¹²⁶. Altri contesti da cui provengono triangoli ed altri elementi da intarsio d'ambra sono quelli della tomba della Capanna¹²⁷, quelli della tomba 1 di San Paolo¹²⁸ o quelli messi in opera, insieme a cerchielli, sempre in ambra, nei pettorali in lamina d'oro rinvenuti nel Lazio, a Castel di Decima¹²⁹ e a Preneste, dalla collezione Castellani, probabilmente pertinente alla tomba Galeassi¹³⁰.

Un uso, quello dell'ambra, attestato anche in altre creazioni di particolare prestigio rinvenute nella tomba Regolini Galassi di Cerveteri, dove dischetti in ambra sono incastonati in pendagli in oro pertinenti ad una singolare collana¹³¹.

57. Frammenti di fibula (Fig. 42, oggetti in basso a destra)

Inv. 46729. Lungh. arco rivestito 2.5 cm; diam. disco 2 cm.

Restano un frammento di arco di bronzo e uno dei dischi di rivestimento.

I frammenti appartengono a una fibula a sanguisuga con arco di bronzo rivestito di dischi graduati, oggetti di ornamento tipicamente femminile che negli esemplari più elaborati, possono presentare dischi alternatamente in ambra e legno, talvolta rivestiti da lamina d'oro.

Il tipo è diffuso in Etruria meridionale¹³² e soprattutto nel Lazio, e ricorre in tombe di rango¹³³.

Fibule di piccole dimensioni in ambra e oro provengono da Veio, Quattro Fontanili, tombe W3¹³⁴ e EE 7-8B¹³⁵, oltre che a Vaccareccia tomba 24¹³⁶, e da Preneste, collezione Castellani forse da attribuire al corredo della tomba Galeassi¹³⁷. A giudicare dai pochi avanzi è probabile la presenza di fibule simili anche dalla tomba Regolini Galassi¹³⁸ e a Narce¹³⁹.

Esemplari sempre a sanguisuga, ma rivestiti da semplici dischi di ambra, spesso alternati a dischi di osso, sono abbastanza diffusi in tombe dell'Etruria meridionale e del Lazio: Veio Quattro

Fontanili tombe Ya¹⁴⁰ e G 8-9¹⁴¹; Tivoli tomba 24 A¹⁴²; Lavinio tomba 50¹⁴³; La Rustica tomba 11¹⁴⁴ e Castel di Decima, almeno da una quindicina di tombe¹⁴⁵.

METALLI

ARGENTO



Fig. 43 Anello di argento cat. 58

58. Anello (Fig. 43, a destra)

Inv. 46730. Diam. 1 cm.

A sezione circolare.

BRONZO

59 - Frammento di lamina (Fig. 44)

Inv. 46731. Mis. max. 5x4.5 cm.

Lavorata a sbalzo con motivi a S, forse di scudo.

La dimensione del frammento non consente di ricostruire la sequenza dei motivi decorativi che poteva permettere più precisi confronti con gli esemplari raccolti e noti rinvenuti in numerosi contesti principeschi etruschi¹⁴⁶. L'identificazione di motivi ricorrenti nei fregi concentrici, nel nostro caso gruppi di trattini ad esse, molto comuni nella decorazione degli scudi, non è sufficiente a permettere alcuna ipotesi.



Fig. 44 Frammento di lamina bronzea cat. 59

La presenza di uno scudo bronzeo, quale elemento significativo all'interno del contesto della tomba, così come nel caso della tomba 1 di San Paolo¹⁴⁷, conferma l'uso di deporre armi, in genere da parata, nelle sepolture maschili di rango; a Cerveteri, dove finora erano compresi nel repertorio della Strøm solo gli esemplari della tomba Regolini Galassi¹⁴⁸, molti altri dei contesti principeschi, purtroppo saccheggiate, dovevano presentare questo tipo di oggetto, come per esempio la camera centrale del tumulo di Montetosto¹⁴⁹.

126 RIZZO 1989a, p. 155, tav. Ic.

127 RICCI 1955, c. 360, n. 71.

128 RIZZO 2016a, p. 71, cat. I.34.

129 BEDINI 1975, p. 372, fig. 10; BEDINI 1977, p. 306, più antico.

130 M. A. RIZZO, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 277, n. 85, fig. a p. 129, con riferimenti.

131 M. CRISTOFANI, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 262, n. 31, fig. a p. 96.

132 Già a Bisenzio nella tomba 2 dell'Olmo Bello del terzo quarto dell'VIII: M. A. RIZZO, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 251, n. 6.

133 Si vedano per esempio gli esemplari da Praeneste, collezione Castellani, e Castel di Decima tombe 93, 153, e 101: BEDINI 1975, p. 376; ZEVİ 1977, p. 260.

134 BATCHAVAROVA, WHEELER 1970, p. 190, n. 22.

135 CAVALLOTTI BATCHAVAROVA 1967, p. 131 ss., fig. 25.

136 PALM 1952, tav. XXX.

137 Su cui da ultima AMBROSINI 2015.

138 PARETI 1947, p. 204, n. 65 a.

139 HALL DOHAN 1942, p. 58, tav. 32, 48.

140 FABBRICOTTI ET AL. 1970, pp. 262-265, figg. 48 e 51.

141 FABBRICOTTI 1975, p. 104, figg. 24 e 27, nn. 36-38.

142 FUGAZZOLA DELPINO 1976, p. 203, n. 10, tav. XXXVIII.

143 SOMMELLA 1976, p. 300, n. 3.

144 ROMA 1976, p. 159, nn. 27-28, tav. 25.

145 ZEVİ 1977, p. 260.

146 STRØM 1971, con riferimenti.

147 RIZZO 2016a, pp. 72-73, cat. I.37.

148 STRØM 1971, p. 26, nn. 18-25.

149 RIZZO 1989a, pp. 155, 157.

60. Frammento di nastro

Inv. 46732. Alt. 6 cm; largh. 4 cm.

Allargato a una estremità e con chiodini.

FERRO

61. Frammenti di cerchioni (Fig. 45)

Lungh. max. 19 cm. Con resti di chiodi.

Il recente riesame di tutti i contesti principeschi ceretani (Nave, Animali Dipinti, Leoni Dipinti, Colonnello, Mengarelli, tombe 2018 e 2023 recentemente scavate nell'area dei Grandi Tumuli, tombe 1 e 2 di San Paolo) ha mostrato la presenza di resti di elementi in ferro pertinenti a carri¹⁵⁰.



Fig. 45 Frammenti di cerchioni in ferro cat. 60

Abbreviazioni bibliografiche

- ALBERICI VARINI C. 1999 *Corredi funerari dalla necropoli ceretana della Banditaccia-Laghetto. Tombe 64, 65, 68, NotMilano, Suppl. XIX, Milano.*
- AMBROSINI L. 2015 *La tomba Galeassi di Palestrina, Roma.*
- AMPOLO C. 1971 *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra VIII e VII secolo, in DialArch IV-V, 1970-71, pp. 37-68.*
- BAGNASCO GIANNI G. 1996 *Circolazioni culturali nel mondo antico. Un esempio dall'Etruria: il piatto spanti, in StEtr 59, pp. 3-21.*
- BAGNASCO GIANNI G. 1996 *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria, Firenze.*
- BAGNASCO GIANNI G. ed. 2002 *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli, Milano 2002.*
- BARDELLI O. J. 1980 *Tomba 352, in Milano 1980, pp. 218-226.*
- BARNABEI F., COZZA A., PASQUI A. 1894 *Degli scavi di antichità in territorio falisco, MonAntLinc IV.*
- BARTOLONI G. 1972 *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze, Firenze.*
- BARTOLONI G. 1989 *Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi popolonesi della prima età del Ferro, in A. RALLO (ed.), Le donne in Etruria, Roma, pp. 35-54.*
- BARTOLONI G. 1993 *Documentazione figurata e deposizioni funerarie: le tombe con carro, in AC 45, pp. 271-291.*
- BARTOLONI G. 1997 *Sulla provenienza degli holmoi, in Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, a cura di G. Bartoloni, Roma, pp. 239-243.*
- BARTOLONI G. 2000 *La tomba, in Principi etruschi, pp. 163-171.*
- BARTOLONI G., CATALDI DINI M. 1980 *Periodo IVa (730/20 - 640/30 a.C.), in DialArch n.s. 2.1, pp. 125-150.*
- BATCHAVAROVA A., WHEELER M. 1970 *in Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili, in NSc, pp. 181-239.*
- BEDINI A. 1975 *Introduzione, in NSc 1975, pp. 370-376.*

¹⁵⁰ Per le tombe di San Paolo: Rizzo 2016a, pp. 248-249, cat. II.187-203. Sul problema vedi EMILIOZZI 1997, *passim* e bibliografia ivi riportata, e BARTOLONI 1993, pp. 271-291 con bibliografia ivi citata.

- BEDINI A. 1977 *L'ottavo secolo nel Lazio e l'inizio dell'orientalizzante antico alla luce di recenti scoperte nella necropoli di Castel di Decima*, in PdP 32, pp. 274-309.
- BEDINI A. 1985 in *Civiltà degli Etruschi*, catalogo della mostra a cura di M. Cristofani, Milano 1985, p. 227, n. 8.2.
- BENEDETTINI M. G. 1996 *I materiali falisci e capenati del Museo delle Antichità etrusche ed italiche dell'Università "La Sapienza" di Roma*, in AC 48, pp. 1-71.
- BENEDETTINI M.G. 1997 *Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'agro falisco*, in StEtr 63, 1997, pp. 3-73.
- BIETTI SESTIERI A.M. ed. 1992 *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BOITANI F., NERI S., BIAGI F. 2010 *Riflessi della ceramica geometrica nella più antica pittura funeraria veiente*, in BA 2010, p. 26; http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/3_BOITANI.pdf 2010.
- BOSIO B., PUGNETTI A. 1986 *Gli Etruschi di Cerveteri. La necropoli di Monte Abatone, tombe 32, 45, 76, 77, 79, 81, 83, 89, 90, 94, 102*, catalogo della mostra, Milano.
- BRESCIANI C. 1980 *Ceramica di impasto*, in Milano 1980, pp. 67-68.
- BRUNI S. 1995 *Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase orientalizzante*, in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Milano, pp. 224-230.
- BUCHNER G. 1981 *Pithekoussai. Alcuni aspetti peculiari*, in ASAtene 59, pp. 263-273.
- CANCIANI F. 1965 *Böeotische Vasen aus dem 8. und 7. Jahrhundert*, in JdI 80, pp. 19-25.
- CASCIANELLI M. 2003 *La tomba Giulimondi di Cerveteri*, Città del Vaticano.
- CAVAGNARO VANONI L. 1966 *Materiali di antichità varia, V, Concessioni alla Fondazione Lerici, Cerveteri*, Roma.
- CAVALLOTTI BATCHAVAROVA A. 1967 in *Veio (Isola Farnese) Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in NSc, pp. 107-170.
- CHRISTIANSEN J. 1984 *A Pair of Amphorae from Caere*, in AnalRom 13, pp. 7-23.

- COEN A. 1991 *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze.
- COLDSTREAM N. J. 1968 *Greek Geometric Pottery*, London.
- COLONNA G. 1968 *Caere*, in REE 1968, pp. 265-27.
- COLONNA G. 1970 *Una nuova iscrizione etrusca del VII sec. a.C. e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in MEFRA 82, pp. 637-672.
- COLONNA G. 1974 *Nomi etruschi di vasi*, in AC 25-26, pp. 132-150.
- COLONNA G. 1977 *Un tripode fittile geometrico dal Foro Romano*, in MEFRA 89, pp. 471-498.
- COLONNA G. 1986 *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1986, pp. 000-000.
- COLONNA G. 2000 *La cultura orientalizzante in Etruria*, in *Principi etruschi*, pp. 55-66.
- CRISTOFANI M. 1969 *Le tombe di Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1971, in M. CRISTOFANI, P. FRONZAROLI *Un'iscrizione cuneiforme su un vaso bronzeo da una tomba di Faleri*, in StEtr 39, pp. 313-331.
- CRISTOFANI M., MARTELLI M. ed. 1983 *Loro degli Etruschi*, Novara.
- D'AGOSTINO B. 1992 *Dal palazzo alla tomba. Percorsi dell'imagerie etrusca arcaica*, in AC 43, pp. 223-235.
- D'AGOSTINO B. 1996 *La necropoli e i rituali della morte*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 2. Una storia greca 1. Formazione*, a cura di S. Settis, Torino, pp. 435-470.
- DELPINO F. 1977 *La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in MemLinc 8.21, 1977, pp. 453-493.
- DELPINO F. 2000 *Il principe e la cerimonia del banchetto*, in *Principi etruschi*, pp. 191-195.
- DIK R. 1980 *Un'anfora etrusca con raffigurazioni orientalizzanti da Veio*, in MededRom 42, n.s. 7, 15-30.

- DIK R. 1981 *Un'anfora orientalizzante etrusca nel Museo Allard Pierson*, in *BABesch* 56, pp. 45-74.
Dinamiche di sviluppo, Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria Meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del XXIII Convegno di Studi etruschi ed italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 1-6 ottobre 2001, Pisa, Roma 2005.
- DONATI L. 1989 *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- DRAGO L., BONADIES M., CARAPPELLUCCI A., PREDAN C. 2014 *Il Pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio*, in *AC*, n.s. 4, 64, pp. 7-58.
- GIEROW P.G. 1966 *The Iron Age Culture of Latium II*, Lund.
- EMILIOZZI A. 1997 ed. *Carri da guerra e principi etruschi*, catalogo della mostra, Roma.
- FABBRICOTTI E. 1975 *G 8-9, in Veio (Isola Farnese) Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in *NSc*, pp. 99-106.
- FABBRICOTTI E., MEAGHER M.A., TORELLI M. 1970 *in Veio (Isola Farnese) Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in *NSc*, pp. 240-282.
- FALCONI AMORELLI M.T. 1983 *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. 1976 *Tomba 24 A, in Civiltà del Lazio Primitivo*, catalogo della mostra, Roma, pp. 202-204.
- HALL DOHAN E. 1942 *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia.
- HENCKEN H. 1968 *Tarquinia, Villanovians and early Etruscans*, I, Cambridge Mass.
- JOHANNOWSKY W. 1969 *Scambi tra ambiente greco ed ambiente italico nel periodo precoloniale e protocoloniale e loro conseguenze*, in *DialArch* III, 1-2, pp. 31-43, 213-219.
Le necropoli arcaiche di Veio = Le necropoli arcaiche di Veio, Giornata di studi in memoria di Massimo Pallottino, Roma 1997.
- LEACH S.S. 1986 *Subgeometric "Heron Pottery": Caere and Campania*, in J. Swaddling ed., *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, London, pp. 305-308.
- LEACH S.S. 1987 *Subgeometric Pottery from southern Etruria*, Göteborg 1987.

- MANDOLESI A. 2008 *Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia: prime indagini nell'area della Doganaccia*, in *Orizzonti* 9, 2008, pp. 11-26.
- MARTELLI M. 1971 *A proposito della cronologia del Maestro Castellani*, in *StEtr* 39, pp. 379-382.
- MARTELLI M. 1984 *Prima di Aristonothos*, in *Prospettiva* 38, pp. 2-15.
- MARTELLI M. 1987a *Per il Pittore delle Gru*, in *Prospettiva* 48, pp. 2-11.
- MARTELLI M. 1987b *La ceramica orientalizzante*, in *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, a cura di M. Martelli, Novara, pp. 16-22, 255 ss.
- MARTELLI M. 1988 *Un'anfora orientalizzante ceretana a Würzburg ovvero il Pittore dell'Eptacordo*, in *AA*, pp. 285-296.
- MARTELLI M. 2001 *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru*, in *Prospettiva* 101, pp. 2-18.
- MATTEUCIG G. 1951 *Poggio Buco. The Necropolis of Statonia*, Berkeley, Los Angeles. Milano 1980
- NASO A. 1996 *Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale*, in *OpRom* 20, pp. 71-85.
- NASO A. 1998 *I tumuli monumentali nell'Etruria meridionale: caratteri propri e possibili ascendenze orientali*, in *Archaeologische untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone nordwaerts der Alpen waerend der fruehen Eisenzeit Alteuropas*, Ergebnisse eines Kolloquiums, Regensburg 3.-5.11.1994, Regensburg, pp. 117-157.
- NASO A. 2005 *Il tumulo del Sorbo a Caere*, in *Dinamiche di sviluppo*, pp. 193-203.
- NASO A. 2014 *Opere funerarie di committenza privata e pubblica in Etruria Meridionale nel VII-VI sec. a.C.*, in *AnnMuseoFaina* 21, pp. 457-500.
- NASO A. 2015 *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa Centrale*, in *AnnMuseoFaina* 22, pp. 29-59.
- NASO A. 2016 *Tumuli in western Mediterranean, 800-500 BC. A review before the Istanbul conference*, in *Tumulus as Sema*. International Conference on space, politics, culture and religion in the first millennium BC, Istanbul 1.-3.6.2009, ed. O. Henry. U. Kelp, Berlin, Boston, 9-32.

- NERI S. 2010 *Il tornio e il pennello: ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci)*, Roma.
- OLIVOTTO V. 1994 *Caere, Necropoli di Monte Abatone (tombe 110, 112, 121, 154, 164, 167, 191, NotMilano, Suppl. XII, Milano.*
- PALM J. 1952 *Veian Tomb Groups in the Museo Preistorico Rome*, in *OpArch* 7, pp. 50-86.
- PARETI L. 1947 *La tomba Regolini-Galassi nel Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel VII sec. a.C.*, Città del Vaticano.
- PARIBENI R. 1906 *Necropoli del territorio capenate*, in *MonAntLinc* 16, cc. 277-490.
- PELAGATTI P. 1981 *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale*, 2, in *Kokalos* 26, pp. 694-735.
- PELAGATTI P. 1982 *Siracusa. Le ultime ricerche in Ortigia*, in *ASAtene* 60, 1982, 117-163.
- PETRIZZI C. 1986 *Il tumulo monumentale di Poggio Gallinaro*, in *Etruschi di Tarquinia*, catalogo della mostra, a cura di M. Bonghi Jovino, Modena, pp. 206-215.
- PRAYON F. 1975 *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- PRAYON F. 1989 *L'architettura funeraria etrusca. La situazione attuale delle ricerche e problemi aperti*, in *Atti II congresso internazionale etrusco*, Firenze 26.5-2.6.1985, Roma, pp. 441-449.
- PRAYON F. 2000 *L'architettura funeraria*, in *Gli Etruschi*, catalogo della mostra, a cura di M. Torelli, Milano, pp. 335-343.
- Principi etruschi, Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, catalogo della mostra, Venezia 2000.
- RADDATZ K. 1983 *Ein Grabfund aus Veji im Südlichen Etrurien*, in *JbRGZMz* 30, pp. 207-231.
- RASMUSSEN T.B. 1979 *Bucchero Pottery from southern Etruria*, Cambridge.
- RENDELI M. 1993 *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.

- RICCI G. 1955 *Necropoli della Banditaccia - Zona A 'del Recinto'*, in *Caere. Scavi di Raniero Mengarelli, MonAntLinc* 42, cc. 201-1048.
- RIZZO M.A. 1989a *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, in *Atti II congresso internazionale etrusco*, Firenze 26.5-2.6.1985, Roma, pp. 153-161.
- RIZZO M.A. 1989b *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in *Miscellanea ceretana*, Roma, pp. 9-39.
- RIZZO M.A. 1990 *Le anfore da trasporto ed il commercio etrusco arcaico, I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma.
- RIZZO M.A. 2007 *Una kotyle del Pittore di Bellerofonte di Egina ed altre importazioni greche ed orientali dalla tomba 4 di Monte Abatone a Cerveteri*, in *BdA* 140, pp. 1-56.
- RIZZO M.A. 2016a *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, *BdA*, volume speciale 2015, Roma.
- RIZZO M. A. 2016b *Una nuova anfora del Pittore delle Gru da Cerveteri*, in *Se cerchi la tua strada verso Itaca... Omaggio a Lina Di Stefano*, Roma, pp. 429-437.
- Roma 1976 *Civiltà del Lazio primitivo*, catalogo della mostra, Roma 1976.
- Roma 1979 *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico*, catalogo della mostra, Roma 1979.
- SARTORI A. 2002, *Caere Nuovi documenti dalla necropoli della Banditaccia. Tombe B 25, B 26, B 36, B 69*, in *NotMilano, Suppl. XXI*, Milano.
- SIRANO F. 1995 *Il sostegno bronzeo della tomba 104 del fondo Artiano di Cuma e il problema dell'origine dell'holmos*, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma, pp. 1-50.
- SOMMELLA P. 1976 *Tomba L a fossa con loculo; tomba a cassone sotto l'heroon di Enea*, in Roma 1976, pp. 299-303; 305-311.
- SOMMELLA MURA A. 1976 *Tomba XCV*, in Roma 1976, pp. 139-140.
- STRØM I. 1971 *Problems concerning the Origin and early Development of the Etruscan orientaling Style*, Odense.
- TAMBURINI P. 1985 *Ceramica con decorazione ad aironi*, in *Casa e palazzi d'Etruria*, catalogo della mostra, a cura di S. Stopponi, Milano, p. 61.

- TARELLA A. 1980 *Ceramica italo-geometrica*, in Milano 1980, pp. 80-83.
- TEN KORTENAAR S. 2011 *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica*, Roma.
- VILLARD F. 1981 *La céramique polychrome du VIIe siècle en Grèce, en Italie du Sud et en Sicile et sa situation par rapport à la céramique protocorinthienne*, in *ASAtene* 59, 133-138.
- ZAMPIERI G. 1991 *Ceramica greca, etrusca ed italiota del Museo Civico di Padova*, Roma.
- ZEVI F. 1975 *Tomba a fossa n. 15*, in *NSc*, pp. 251-294.
- ZEVI F. 1977 *Alcuni aspetti della necropoli di Castel di Decima*, in *PdP* 32, pp. 241-273.
- ZIFFERERO A. 1991 *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *Papers of fourth Conference of Italian Archaeology*, London, pp. 107-134.
- ZIFFERERO A. 2000 *Architettura costruita e paesaggio rurale in Etruria Meridionale: un contributo dal territorio cerite*, in A. ZIFFERERO (ed.), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del convegno Populonia, 30-31 ottobre 1997), Firenze 2000, pp. 193-250.
- ZIFFERERO A. 2006 *Circoli di pietre, tumuli e culto funerario. La formazione dello spazio consacrato in Etruria settentrionale tra età del Ferro e alto arcaismo*, in *MEFRA* 118, pp. 177-213.
- ZINDEL C. 1981 *Eine etruskische Olla mit Ständer*, in *AntK* 24, pp. 114-120.

La tomba Regolini-Galassi e i suoi carri

ADRIANA EMILIOZZI*, MAURIZIO SANNIBALE**

Appendice

Studio delle leghe metalliche dei carri della tomba Regolini-Galassi

ULDERICO SANTAMARIA**, FABIO MORRESI**, VALENTINA MORANDI**

| | |
|---|--------|
| I veicoli della tomba Regolini-Galassi: dal rinvenimento inconsapevole alle ricostruzioni (M. SANNIBALE) | p. 000 |
| La disposizione del corredo nelle prime pubblicazioni | p. 000 |
| I carri nella tomba Regolini-Galassi | p. 000 |
| Gli scavi Pinza del 1906 e la rilettura del contesto | p. 000 |
| I materiali degli scavi Pinza 1906 nella ricostruzione dei carri del 2013 | p. 000 |
| I restauri Pinza, circa 1912 | p. 000 |
| I restauri di Pareti 1947 | p. 000 |
| Verso il nuovo restauro | p. 000 |
| Dal letto alla "biga" e dal trono al calesse: nota a margine delle ricostruzioni del 2013 | p. 000 |
| L'ubicazione dei carri all'interno della tomba | p. 000 |
| Le lamine decorate: stile e iconografia | p. 000 |
| Analisi del contesto | p. 000 |
| Composizione del corredo della tomba Regolini-Galassi: tavola sinottica con descrizioni e planimetrie a confronto | p. 000 |
| I veicoli della Tomba Regolini-Galassi: la recente ricostruzione (A. EMILIOZZI) | p. 000 |
| A. La "biga" | p. 000 |
| B. Il carro da trasporto | p. 000 |
| C. Il carpentum recentemente identificato | p. 000 |
| APPENDICE | |
| Studio delle leghe metalliche dei carri della tomba Regolini-Galassi (U. SANTAMARIA, F. MORRESI, V. MORANDI) | p. 000 |

Abstract

Lo scavo della tomba Regolini-Galassi nella necropoli del Sorbo a Cerveteri, nell'aprile del 1836, non seguì criteri scientifici, cosicché la natura e la disposizione del corredo di questo contesto, tra i più ricchi e significativi per il periodo Orientalizzante in Etruria, vennero ricostruite solo a posteriori. Nella prima documentazione, i carri spiccano soprattutto per la loro assenza, se si eccettuano le iniziali intuizioni del Canina e i lacerti inconsapevolmente raccolti ma oggettivamente illustrati nelle prime pubblicazioni.